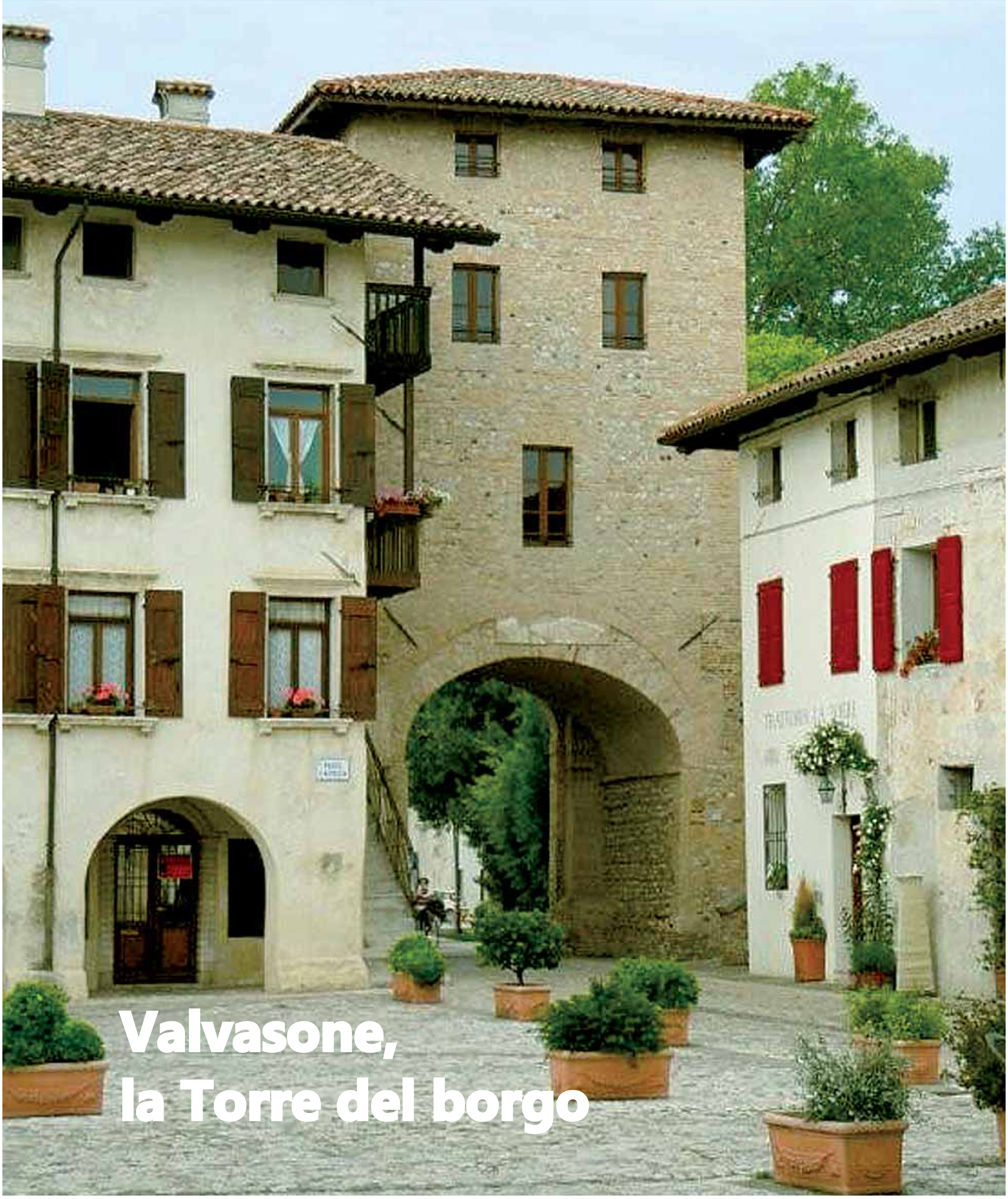
FRIULI NEL MONDO

ANNO 60 MAGGIO ▪ GIUGNO 2012 NUMERO 683

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue



Valvasone, la Torre del borgo



IX CONVENTION
E INCONTRO ANNUALE
DEI FRIULANI NEL MONDO

Gorizia, 4-5 agosto 2012

Per informazioni: info@friulinelmondo.com - Tel. +39 0432.504970

Sabato 4 agosto 2012
IX Cunvigne: La Regione per i Friulani nel Mondo
presso l' Auditorium della Cultura Friulana

Ore 09.30 Indirizzi di saluto
Ore 10.00 Relazioni
Ore 11.30 Dibattito
Ore 12.30 Conclusioni
Ore 13.00 Rinfresco in Auditorium

Domenica 5 agosto 2012
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00 Raduno nei giardini pubblici di Corso Giuseppe Verdi
Corteo ed apertura ufficiale della manifestazione
Ore 10.30 Deposizione di una corona al monumento al poeta Pietro Zorutti, cantore della friulanità
Ore 11.00 Santa Messa solenne nella Chiesa di S. Ignazio in Piazza Vittoria
Ore 12.00 Interventi delle Autorità
Ore 13.00 Pranzo sociale presso il quartiere fieristico di Gorizia

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro venerdì 27 luglio p.v.
Tel +39.0432.504970 fax +39.0432.507774 e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

3 L'editoriale
di Pietro Pittaro

4 Il personaggio

7 L'azienda
di Eugenio Segalla

9 Vita istituzionale

11 Vivi il Friuli Venezia Giulia
Proposte da Turismo Fvg

13 I nostri Fogolârs

23 Cultura friulana

26 Udinese tra le grandi
di Ido Cibischino

27 Le recensioni
di Eddi Bortolussi

32 Paîs dal Friûl
di Lelo Cjanton

33 Caro Friuli nel Mondo

40 Fondazione Crup

IN COPERTINA: Valvasone, la torre portaia delle ore (XIII Secolo)

Sulla riva destra del fiume Tagliamento, nella media pianura friulana, sorge Valvasone; un paese piccolo, ricco però di memorie storiche e iniziative culturali e sociali. Le origini di Valvasone sono antichissime: ritrovamenti archeologici documentano la presenza di insediamenti di epoca romana e il passaggio, in quest'area, di importanti strade. Il notaio Antonio Nicoletti, vissuto nel 1700, nei suoi scritti, tratti da antiche pergamene, assicura l'origine romana di questo centro e la successiva fortificazione a opera longobarda. Il centro storico, tutto intorno circondato dalla roggia, raccoglie, oltre al castello, anche altri importanti edifici, tra questi il duomo, la chiesa dei Santi Pietro e Paolo e Antonio Abate, l'ex chiesa di San Giacomo, ora Ufficio turistico, e l'antico ex convento prima dei Serviti e poi dei Domenicani ora centro di attività parrocchiali.
Il borgo di Valvasone è sicuramente conosciuto per il suo antico maniero. Il castello medioevale, la cui attuale struttura è quella rinascimentale, conserva camere con stucchi e affreschi del XIV secolo e un teatrino della fine del '700.
La torre di settentrione del borgo veniva detta o torre delle ore (per la presenza dell'orologio e campana che vi rimasero fino al Settecento) o di Sant'Antonio abate (dal nome del borgo esterno posto al di là della porta in direzione del guado sul Tagliamento).
La torre che risale probabilmente al XIII secolo, anche se fu rimaneggiata in seguito, in origine era difesa da un ponte levatoio che permetteva di passare il primo fossato difensivo e di portone ferrato che veniva chiuso al calar del sole.
Lo spazio esterno antistante la porta era in origine piazza di ritrovo e di mercato, per chi proveniva dal guado del Tagliamento o per chi vi andava.
Altra perla architettonica è il duomo della fine del '400 con rimaneggiamenti neo-gotici.

L'EDITORIALE

SENZA INVASIONE DI CAMPO

Sono quasi due anni che ho assunto la gravosa carica di Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo. Quest'anno, a Gorizia, presiederò la mia terza "Convention", la "Cunvigne" per dirla nella nostra lingua madre.
Ho visitato molti Fogolârs, in Italia, in Europa e nel Mondo: sono tanti e diventa quasi impossibile girarli tutti. Do la priorità ai Convegni nazionali, a quelli delle Confederazioni, oppure gli anniversari di fondazione. Per fortuna il vice Presidente Piero Villotta, Duca dei vini friulani, eccellente giornalista, mi sta aiutando molto, nel lavoro interno e nelle trasferte, specialmente estere. Altra preziosa pedina per questi impegni è la referente dei Fogolârs Furlans d'Italia, la bravissima Rita Zancan del Gallo. Questa la terna che frequenterà il più possibile i Fogolârs Furlans.
In questo mio dire vorrei sottolineare due aspetti. Il primo è, per questioni anagrafiche, l'invecchiamento dei soci, dei partecipanti, dei fedeli friulani sempre disponibili a dare tempo e servizi ai soci del club. Il ricambio generazionale, lo abbiamo sottolineato più volte, è molto basso.
Come fare per far sopravvivere nei prossimi anni i nostri sodalizi? Vivranno ancora o si spegneranno come una candela? Noi dell'Ente ci interroghiamo spesso su questo enorme problema. Parliamo anche con voi, ma abbiamo pochi suggerimenti da darvi. Noi chiediamo a voi suggerimenti, idee, strade da seguire. Vorremmo aprire su questo argomento una rubrica sul giornale. Scriveteci, dateci consigli. Noi lo faremo sapere a tutti i Fogolârs del mondo. Diceva un vecchio saggio: "Sa più domandare un matto che sette saggi rispondere". Non importa, tentiamo di rispondere.
Alcuni Fogolârs hanno cominciato a fondare per i giovani club sportivi, associazioni per l'arte teatrale, cori, giochi vari per i giovani, conferenze adatte alla loro età, attività enogastronomiche e tante altre cose. Sono buone cose per iniziare. Ma un suggerimento vorrei dare ai Presidenti e ai Consigli dei Fogolârs: queste cose non fatele voi, fate decidere e gestire completamente, totalmente a loro, ai giovani. Lasciateli inventare e fare. Per l'amor di Dio non interferite, brucereste tutto!
Noi qui in Friuli attendiamo vostri suggerimenti, come attendiamo le linee strategiche che ci daranno gli Amministratori regionali durante la Convention in programma a Gorizia il prossimo 4 agosto.
Un altro consiglio vorrei darvi riguardo alle altre associazioni che si occupano di emigrazione nel Friuli Venezia Giulia e che voi ben conoscete.
Fermo restando il fatto che ben quattro associazioni si occupano di friulani emigrati, (ne basterebbe una sola), bisogna con le stesse convivere.
"Collaborazione", dice l'Assessore De Anna. Io rispondo per voi: collaborazione sì, dove esistono interessi comuni, ma senza invasione di campo e senza furbizie, altrimenti ognuno a casa sua.

Mandi
Pieri

Grafica e sezioni rinnovate

Restyling di www.friulinelmondo.com



Con l'obiettivo di migliorare ulteriormente l'esperienza interattiva con gli utenti, l'Ente Friuli nel Mondo ha realizzato il restyling del sito internet www.friulinelmondo.com. Il sito si presenta rinnovato nella veste grafica, con una impostazione moderna, accattivante e nel contempo semplice da utilizzare. Le oltre 5000 pagine che lo compongono sono state riorganizzate in macro rubriche che saranno accessibili da diversi punti della home page, a seconda della catalogazione, al fine di permettere un rapido accesso ai contenuti sia agli esperti della navigazione che ai principianti. Nuove rubriche audio e video andranno inoltre ad integrare la rinnovata ed ampliata sezione "archivi" che, al termine della prima fase del processo di riconversione digitale dell'intera produzione editoriale, annovera già la pubblicazione della collezione completa – a partire dalla storica uscita del novembre del 1952 - della rivista periodica *Friuli nel mondo*.
La sezione sarà infatti arricchita dal graduale inserimento dell'antologia sonora, formata da oltre 250 trasmissioni radiofoniche, realizzate per trent'anni in collaborazione con la RAI, e dall'archivio fotografico costituito da migliaia di immagini giunte negli uffici dell'Ente da tutti i continenti a testimoniare l'epopea dell'emigrazione friulana nel mondo.
L'Annuario dei Fogolârs Furlans nel Mondo, ultima novità introdotta nel sito "in uscita", rimarrà scaricabile ma verrà man mano aggiornato e semplificato per una più pratica consultazione.
Spazio e visibilità saranno dedicati a *Il Ponte Ideale*, la nuova rubrica che richiamerà il concetto di unione e interscambio che ha sempre caratterizzato lo spirito dei padri fondatori. La novità assoluta infine sarà *Blecs*, una fresca idea nata originariamente per i ragazzi ma che sicuramente coinvolgerà anche i meno giovani e che sarà presentata in anteprima il prossimo 22 giugno.
Nell'epoca contraddistinta dall'evoluzione dell'utilizzo del web e dell'interazione, che gli addetti ai lavori tecnicamente definiscono *Web 2.0,* ormai prossimi al *Web 3.0* sempre più "virale", non saranno infine trascurati i social network che, sotto diverse forme ed utilizzi, si integreranno attivamente nel nostro sito.
www.friulinelmondo.com si propone quindi come un vero e proprio portale al servizio di tutti i Fogôlars ed, in generale, dei friulani in Italia e all'estero.

Da Fangio a Schumacher

Adriano Cimarosti, giornalista "svizzero" di Campagna di Maniago, è la memoria storica della Formula 1. E del mondo dei rallies

Formula 1, così vicina così lontana. Si vede alla tv, raramente di persona. E se una curiosità vi pizzica il cervello, come soddisfarla? Oggi c'è Wikipedia, l'enciclopedia web di pronta consultazione; ma il successo della ricerca, ahimé, non è garantito. C'è il database di Google, ma sicuri sia a prova d'errore? Allora non resta che rivolgersi al maniaghese Adriano Cimarosti, memoria storica ed elefantiaca di più di mezzo secolo di automobilismo gran parte vissuto in prima fila. Ai box.

La sua è una storia di straordinaria emigrazione. Figlio di un terrazziere di Campagna (una frazione di Maniago che oggi conta poco più di un migliaio di abitanti) approdato in Svizzera nel 1930, Adriano ha battuto il primo colpo dagli schermi della neonata tv svizzera in un programma del tipo 'lascia o raddoppia' che lo consacrò, poco più che ragazzo, a musa dell'Auto racing club svizzero, che lo volle socio onorario, e tre anni dopo gli dette il pass-partout per entrare – scelto fra 38 aspiranti - nella redazione di 'Automobil Revue', la rivista più prestigiosa dell'area germanofona, la più antica d'Europa, 56 000 copie vendute ogni settimana.

Da quel giorno, per quarant'anni filati, non c'è stato evento sportivo – dai rallies alla F1 – che non abbia commentato, non c'è stato campione che non abbia raccontato, non c'è stato segreto che non abbia svelato. Da Fangio a Schumacher, dal 'Drake' di Maranello (Enzo Ferrari) all'omonimo Luigi Cimarosti.

Un'epopea battuta a macchina e sul tamburo, sempre di corsa da un paese all'altro, con il giornale in una mano e le bozze d'un libro nell'altra. Risultato? Una miriade di articoli, bibbia per gli appassionati, e una sessantina di pubblicazioni, tra le quali spiccano 'La Carrera Panamericana Mexico', premiato a Lione con il Prix Belcourt, il 'Grand Prix Suisse', la ponderosa 'The Complete History of Grand Prix Motor Racing', pubblicata in Inghilterra, Svizzera e Italia e poi premiata in Inghilterra. Perché Cimarosti è un poliglotta: parla 6 lingue friulano compreso e, ovviamente, il dialetto tedesco di Berna, il cosiddetta Schwyzerdütsch. Non ha mai chiesto il passaporto svizzero mentre la moglie, friulana doc, ne ha due, compreso il canadese, a testimonianza di com'è lunga e tortuosa la strada dell'emigrazione.



1970. Cimarosti al volante della Mercedes W 196 vincitrice del Campionato del Mondo nel '55 con Fangio



Il set del film "Le Mans" con Steve Mc Queen, al centro tra il regista e Cimarosti

Adriano Cimarosti, la tua carta d'identità.

Mio padre, 'terrazziere', aveva contratto la malattia del cemento (dermatite allergica). E si votò quindi al mestiere di meccanico in una piccola officina di Arba. Nel 1929 ottenne la patente, un portento per quei tempi. L'anno successivo un certo Silvio Girolami di Fanna (nessuna parentela con il compaesano sir Paul, ex presidente Glaxo) gli chiese di sostituirlo come autista all'Ambasciata Italiana a Berna. Un posto sicuro in un mondo arrotato allora nella disoccupazione. Detto fatto, il mio papà fu assunto. Alcuni anni dopo formò la famiglia che nel 1941 si ricongiunse in Svizzera. Avevo quattro anni e mezzo e dall'asilo in poi frequentai la scuola nella capitale elvetica.



Con Clay Regazzoni

Quando, e da dove, la passione per le automobili?

Da bambino mi appassionavano gli aeroplani. Ma l'8 giugno del 1947 mio padre accompagnò, da autista, l'ambasciatore Egidio Reale (una figura illuminata dell'antifascismo azionista) al Gran Premio di Svizzera che si correva allora sul circuito bernese del Bremgarten. Con il suo consenso, portò anche me. Tra le moto trionfarono le Guzzi, tra i bolidi la celebre Alfetta Tipo 158. Indimenticabile. Con il tempo mi appassionai. Finché a vent'anni un amico mi convinse a partecipare a un noto telequiz televisivo come esperto di automobilismo.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4



1982: a tavola con il finlandese Keke Rosberg



Con Michael Schumacher

Ottenni successo e una certa notorietà. Tre anni dopo fui assunto da "Automobil Revue" (edizione in lingua tedesca). E la mia vita cambiò.

Vi sei rimasto per quarant'anni...

Fino alla pensione. 'Coprendo' gli avvenimenti sportivi più importanti di una trentina e più Paesi, in tutti i cinque continenti. Ho passato centinaia di fine settimana sui circuiti di tutto il mondo.

Nostalgia?

Sì, per la mia vetusta Olivetti verdolina. Una volta, al Gp di Monaco, me la ritrovai bloccata da un botto ricevuto probabilmente all'aeroporto di Ginevra. Fortunatamente un collega mi prestò la sua. Poi con il computer è cambiato tutto.

E la vita in redazione?

Il settimanale veniva stampato il martedì. Questo comportava il rientro dai circuiti europei nella notte dalla domenica al lunedì. Generalmente si viaggiava con auto seminuove, le stesse utilizzate per i test del giornale. Trascorsi in tal modo tante notti al volante, sempre con il sonno in agguato smaltito con un sonnellino in qualche parcheggio. Da Monza erano "solo" cinque ore di guida; da Imola dalle 7 alle 8, dipendeva dalle code nella zona di Bologna. Idem da Spa, in Belgio. Il viaggio più faticoso era alle 24 Ore di Le Mans. Si passava la notte in bianco, si scriveva il reportage in due orette e poi fino a Berna in undici ore. Guidando in due. Il lunedi mattina bisognava essere a tutti i costi in redazione per fare le pagine, anche per riscrivere servizi di correspondenti da altri paesi e tradurrli in tedesco dall'inglese, dal francese o dall'italiano. Poi con il telex e il fax, infine con l'informatica, tutto è diventato più semplice e veloce. Ma l'appuntamento del lunedi al giornale non cambiò mai.

Le corse più appassionanti?

Le Mans, seguito per 40 anni di fila. Per me era il massimo della stagione. Tutte quelle marche, svariate categorie, concetti tecnici, tanti piloti. Nel 1970 mi recai tre volte in più su quella pista, poiché dovevo fare da comparsa (come giornalista, of course) nel film Le Mans con Steve McQueen, un uomo molto alla mano, che scherzava pure con noi. E quattro anni prima, a Monza, ero stato comparsa in Grand Prix con Yves Montand, Eva-Marie Saint, James Garner e Adolfo Celi, 3 Oscar. Il mio compito era aggirarmi per i box, prendere appunti o scattare qualche foto (senza pellicola!). Quaranta volte ho visto anche il Gp d'Italia che, ovviamente, era il preferito per gli amici che vi incontravo. La Targa Florio, in Sicilia, l'ho seguita invece una sola volta, nel 1964. Una corsa unica, che solo l'Italia era in grado di organizzare. Quella volta, per un contrattempo a Zurigo, dovetti fare scalo a Roma. A tarda notte, non trovando una stanza d'albergo libera, fui piazzato in una stanza da bagno fuori servizio, dove c'era una brandina. Poco male, dopo tre ore dovevo rialzarmi e partire. Pagai mille lire e via. Amavo infine le 500 Miglia di Indianapolis per il fascino che promanavano dal lontano 1911.

Ricordi di piloti?

Quelli americani sono i più disponibili, hanno sempre qualcosa da raccontare e davanti a una macchina fotografica si mettono pure in posa. Mi piaceva Mario Andretti, nato in Istria. Simpatico pure il gemello Aldo. Si assomigliavano come due uova. Mario dava spiegazioni tecniche molto utili. Anche Jackie Stewart era così, aveva sempre qualcosa da raccontare. Pure Jim Clark, altro scozzese, era alla mano. In Scozia possedeva un'immensa tenuta con migliaia di pecore. Fu un colpo terribile quando morì in un incidente a Hockenheim. Ricordo con piacere Emerson Fittipaldi. Lodovico Scarfiotti, cugino di Gianni Agnelli, era un vero signore, purtroppo morto prematuramente, prima di esprimere le sue capacità di gran pilota. Nel 1966 è stato l'ultimo italiano a vincere a Monza (con una Ferrari). Ero molto amico di Jo Siffert, pilota svizzero che perse la vita nel 1971 a Brands Hatch, la pista dove aveva vinto nel '68, un duro colpo anche per me.

I piloti "moderni" sono invece molto più chiusi. Non osano aprirsi, forse perché ingabbiati dalla rigidità dei contratti con team e sponsor che vietano i commenti negativi e permettono solo banalità, purché 'positive'.

È il ritratto di Schumacher?

Con Michael era assai difficile legare. C'è sempre stato un certo distacco con lui, perfino tra i colleghi tedeschi.

E piloti friulani?

Come no! Ho conosciuto bene il mio omonimo Luigi Cimarosti, originario di San Giorgio della Richinvelda, emigrato in Belgio nel 1949, che dopo aver fatto il minatore è diventato famoso come preparatore delle BMW per le corse turismo. E infine Johnny Cecotto, nato a Caracas da genitori friulani, campione mondiale di moto, poi passato all'automobile. Corse in F1 nel 1983-'84. Insieme, si parlava in friulano.

Come hai ricordato non era raro imbattersi, sui circuiti di allora, nella morte.

SEGUE A PAGINA 6

SEGUE DA PAGINA 5

Una volta i circuiti erano molto più pericolosi, sopra tutto quelli stradali. Oggi si assomigliano tutti, quasi sempre progettati dall'organizzazione del tedesco Tilke, l'architetto dei circuiti. In cambio danno sicurezza, e questo è il fatto più importante. Una volta c'erano terribili incidenti mortali. Al mattino parlavi con un pilota e la sera era morto. Mi capitò nel 1961 a Monza con Wolfgang von Trips (morirono undici persone nello schianto contro le reti), a Hockenheim nel 1968 con Jim Clark, ancora nel 1970 a Monza con Jochen Rindt. Ayrton Senna nel 1994 l'ho visto a Imola ancora il giorno prima dell'incidente fatale. Feci la stessa esperienza nel 1971 a Buenos Aires con Ignazio Giunti che era ospite del nostro stesso albergo. Esperienze terribili.

Racconta di Enzo Ferrari, un mito nel nostro Paese.

Un bel ricordo. Quando andai a Maranello nel 1961, a 24 anni, per fargli un'intervista, mi sentivo piccolo piccolo. Feci mezz'ora di anticamera, ma l'intervista riuscì bene. Da qual giorno mi salutò sempre quando mi vedeva alle prove a Monza, oppure alle sue conferenze stampa. A mio parere è stato il personaggio più straordinario nella storia dell'automobilismo. Colin Chapman, il geniale progettista e patron della Lotus, disse una volta che avrebbe voluto essere come lui, Enzo Ferrari. Altro grosso personaggio è stato il cinque volte campione del mondo Juan Manuel Fangio, argentino nato da genitori abruzzesi. Sono stato anche a casa sua, a Balcarce. Quando entrava in una sala subito scendeva il silenzio, e tutti guardavano rispettosamente verso di lui, il campionissimo. Tanto Enzo Ferrari quanto Juan Manuel Fangio hanno prefato due miei libri. Pur con i suoi 7 titoli mondiali Schumacher non ha minimamente il carisma di un Fangio.

Il grande antagonista di Fangio era Stirling Moss, con cui era però difficile legare. Gli parlavi oggi e domani nemmeno ti salutava. Amavo andare alla Temporada Argentina, un ambiente mediterraneo. Una volta, nel 1968, mi recai pure alla sede del Fogolar Furlan di Buenos Aires, tenendo sotto il braccio un piatto ricordo con dedica del Fogolar Furlan di Berna. Mi accolsero come un re e alla fine tutti cantarono "O ce biel ciscjel a Udin".

E i Rallies?

Una volta erano molto lunghi e faticosi. Quello di Monte Carlo, il più famoso, durava quasi una settimana. Nel 1962 ho seguito con un fotografo il rally Liegi-Sofia-Liegi, detto 'Marathon de la Route' (dal 1965 non esiste più). Una prova massacrante. Partiva dal



Con Jochen Mass

Belgio e scendeva via Austria a Belgrado, poi giù fino a Sofia, senza una notte di riposo. Al ritorno si passava lungo la costa dalmata, poi su attraverso il Veneto, la Germania per arrivare infine a Liegi. Cinquemila chilometri senza sosta, dal mercoledi alla domenica. Noi si seguiva tagliando qua e là segmenti di percorso, incontrando i concorrenti solo nei punti cruciali. Erano i tempi della vecchia Jugoslavia con strade di montagna che assomigliavano a corsi d'acqua in secca. Il motore della nostra Volvo batteva stranamente a causa della pessima qualità della benzina Yugopetrol. Arrivati in Friuli passammo svelti per Campagna di Maniago, dove bussai alla camera dei miei genitori che ormai, dopo la mezzanotte, dormivano tranquillamente. Che sorpresa, ma dovetti ripartire subito!

L'abilità di guida dei rallysti è pazzesca. Me ne accorsi soprattutto dopo qualche anno, quando ebbi l'occasione di sedermi accanto a campioni come Walter Röhrl e Colin McRae (ambedue iridati), Tom Trana, Björn Waldegaard o Marku Alen. Di tanto in tanto le case invitavano i giornalisti su qualche pista di prova, generalmente nelle foreste. Quando sei seduto vicino un campione di rally ti chiedi se per quella gente lì valgono o no le regole della fisica. Incredibile. Bellissimo anche il Rally dei Mille Laghi in Finlandia o quello di Svezia, con tanto ghiaccio, tanta neve e voli imponenti sopra i suoi saliscendi.

Parliamo dei libri.

Ufficialmente avrei potuto scrivere solo per il "mio" giornale. Ma in cinquant'anni ho collaborato con altrettante pubblicazioni di una decina di Paesi. In Italia "Autosprint", "Auto Capital", "Le Grandi Automobili", "Ruote in Pista", "Ferrarissima", "La Manovella", "Ruoteclassiche" e "The Official Ferrari Magazine". Alcuni anni fa ho scritto la storia della Cooper per conto della rivista tedesca "Motor Klassik"; poco dopo una lussuosa rivista bulgara, "Yacht & Motors", riprese quella storia in cirillico. Un articolo sulla stella di Indianapolis Danica Patrick, ragazza molto attraente, fu ripreso da un giornale in Colombia. Una volta una rivista di Hong Kong mi contattò via mail, chiedendo se volessi collaborare. Qualche settimana dopo mi fu comunicato per mail che la rivista aveva chiuso i battenti. Una decina d'anni fa un americano mi telefonò da Tokio, chiedendo quali gomme Phil Hill avesse usato su Ferrari alla Carrera Panamericana del 1954. Io nel 1987 avevo scritto un grosso libro sulla Carrera Panamericana, quindi potei dire che erano delle Pirelli, ben visibili peraltro nelle foto che corredavano il mio libro.

Bravo, fortunato o entrambe le cose?

Nella vita professionale ho avuto la fortuna di poter fare quello che veramente mi piaceva. Posso affermare che l'ho sempre fatto con passione, senza mai contare le notti in bianco. Però se il destino non mi avesse dato qualche colpetto di mano, forse sarei rimasto nella mia Campagna di Maniago, magari facendo il terrazziere. Forse avrei fatto a Maniago britulis, curtiscions o ronceis. In fondo la malattia del cemento che obbligò mio padre a cambiar mestiere nel 1929, è stata un colpo di fortuna. Altra fortuna l'aver conosciuto mia moglie a 43 anni suonati.

Lei, Donatella Mion, nata a Fanna ed emigrata con i genitori in Canada quando aveva solo due anni, è cresciuta a Ottawa, dove ha pure fatto la segretaria del Fogolar Furlan.

Arrivò in Svizzera per fare la segretaria d'ambasciata.

Abbiamo un figlio, Arrigo (27 anni, esperto di marketing). Anche a lui piacciono le automobili. Buon sangue non mente, no?

di EUGENIO SEGALLA

Acr, la fabbrica a teatro

Nata nel 1986, è diventata sinonimo di perfezione con il rifacimento del palcoscenico della Scala

Viale del lavoro a Lauzacco, zona industriale di Pavia di Udine alle porte del capoluogo, taglia in due un lungo agglomerato di aziende, ognuna delle quali è contrassegnata o dal marchio di fabbrica o dalla ragione sociale o dal prodotto che sforna. Ce n'è però una assolutamente anonima se non fosse per una targhetta sul muro esterno di una palazzina griffata da un buon architetto, incapsulata e ingranata su alcuni capannoni. Per chi la cerca e non la conosce è un ago perso in un pagliaio. Peggio per lui dunque, costretto a percorrere e ripercorrere il lunghissimo viale del Lavoro strabuzzando gli occhi alla ricerca di un contrassegno, se non conosce una fabbrica con il palmarès da capogiro e il blasone internazionale dell'Acr, acronimo spiegato dalla dicitura "macchine teatrali". In effetti l'Acr non ha bisogno né di insegne né di pubblicità essendo stranota nel mondo che conta per aver dato una nuova anima alla Scala di Milano, un'anima che rasenta la perfezione, al posto di quella, sontuosa, infusale dal "codroipese" Benoit negli Anni Trenta e, all'origine, dal Piermarini. Con queste credenziali ha rinnovato altri teatri di richiamo, dal San Carlo di Napoli al Kamennoostrovsky di San Pietroburgo, per il quale si è speso anche il presidente Putin, senza contare il lungo corollario di opere sulle navi da crociera di mezzo mondo. E altro ancora, che andremo a vedere.

Ciò nonostante, questa fabbrica ha pochi anni di vita. E' nata nel 1986, letteralmente inventata da Livio Romano di Muzzana, studi al Ceconi di Udine, al quale nel 1994 si sono uniti Maurizio Benedetti di Percoto, oggi direttore tecnico con patente di genialità indiscussa, e qualche altro socio, che in seguito ha però scelto altre strade. Campo di attività volutamente generico e per questo sterminato: l'automazione industriale, realizzatasi in un primo momento nella movimentazione dei magazzini attraverso la "pallettizzazione". Incrocia finalmente la sua vocazione quando il consorzio di imprese aggiudicatario della ristrutturazione del Verdi di Trieste, tra le quali la Clocchiatti di Udine, la coinvolge nell'opera. Per l'Acr è un nuovo inizio. Dal Verdi le bastano pochi anni per diventare una regina dell'approntamento di impianti scenici in generale e della mobilizzazione dei palcoscenici in particolare. Ai tempi di Plauto bastavano il deus ex machina e trovate altrettanto ingenue per dare alla finzione un'apparenza di realtà e trascinare gli spettatori in mondi fantastici; oggi il teatro è generalmente modulare – si adatta cioè ai diversi tipi di spettacolo, dai concerti all'opera, con la platea che si allunga o si contrae – e il palcoscenico segue l'azione animandosi e animandola, a seconda della volontà del regista, spezzando in tal modo il teorema aristotelico dell'unità di tempo e di luogo, per una fruizione totalizzante dello spettacolo. In sostanza l'Acr soccorre la cultura con la tecnologia, amplifica le emozioni che scaturiscono dal contesto teatrale; consente ad attori, cantanti, orchestrali e registi di dare il meglio delle loro professionalità, e al pubblico di con-vivere le atmosfere vibranti sul proscenio.



Un angolo dell'ufficio progettazione e, nel riquadro, Livio Romano

L'Acr è un'azienda che si misura su parametri economici di costi e profitti, industriali di tecnologia e innovazione, di mercato con la concorrenza soprattutto estera (dominante all'epoca dell'aggiudicazione del rifacimento dell'impianto scenico del Verdi), di manodopera specializzata e appassionata. Ma non solo: e in questo senso, in questo "non solo", è davvero speciale. Perché a fare la differenza con le altre tipologie aziendali concorrono fattori antropologicamente culturali quali la ricerca ossessiva della qualità a prescindere dalla presenza o meno di competitori; e differenze apparentemente impalpabili ma decisive prima nel convincere il consorzio di imprese vincitore dell'appalto meneghino (la Ceif di Forlì) a scegliere proprio l'Acr per un compito arduo come il ripristino del glorioso passato della Scala; e quindi nel confermare al progettista Mario Botta la bontà della scelta. Come è noto, la ristrutturazione di questo teatro, considerato il tempio mondiale della lirica, simbolo di Milano alla stregua del Duomo, ha impegnato risorse ed energie nazionali, non solo lombarde. E se l'Acr non avesse avuto un pedigree all'altezza del compito e della tradizione scaligera, ai committenti sarebbe bastata una telefonata per convocare sul tamburo, che so, un'azienda tedesca piuttosto che francese. Chiunque avrebbe fatto carte false per poter scrivere sul biglietto da visita di aver lavorato alla Scala.

Per chi ritiene il palcoscenico una piccola parte del teatro, almeno dal punto di vista strutturale, la smentita è nei numeri che misurano lo sforzo compiuto dai tecnici di Lauzacco. Per portare sul posto, nel traffico del centro di Milano, l'attrezzatura necessaria sono occorsi 150 autoarticolati e impiegati due anni e mezzo per il montaggio, concluso alla fine del 2004, giusto in tempo per la riapertura, il 7 dicembre, con la prima dell'Europa Riconosciuta di Salieri diretta da Riccardo Muti, allora direttore artistico del teatro. Per descrivere quello che Livio Romano chiama un "prototipo innovativo" non basterebbe il giornale. Soltanto qualche dato: spazio scenico di circa 1600 metri quadrati, 400 i movimenti previsti per le

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE DA PAGINA 7

macchine di palcoscenico in modo da far fronte a qualsiasi esigenza presente e futura (e questo ha aumentato la produttività del teatro con conseguente compressione dei costi); il tutto inserito in una torre scenica alta come un grattacielo di 17 piani (55 metri). Ora alla Scala si possono cambiare, senza rumori o scricchiolii, anche nel corso di un 'pianissimo' orchestrale, tre grandi scenografie in pochi minuti conservando fondali e scene nel sottosuolo, il mitico "cratere" profondo 17 metri che tante polemiche aveva suscitato per il timore, infondato ("così com'era, non poteva né ospitare grandi produzioni, né arricchire il cartellone"), che si volesse svellere dalle fondamenta l'opera del Piermarini.
Torri, piattaforma di sollevamento automezzi (per portare in teatro il materiale di scena delle varie rappresentazioni) e della scenografia, ponti mobili, sipario tagliafuoco, bilance luci. E a seguire 113 argani, pulegge, 4 mila 800 metri di funi, cavi, guide di acciaio che alzeranno, abbasseranno, moduleranno le scene e il palco (per un peso di 36 tonnellate) composto di 15 ponti mobili a controllo elettronico studiati "per spostarsi ciascuno separatamente, oppure assieme, in perfetta simultaneità". Il tutto - dai ponti luci alle torri mobili alle piattaforme girevoli e alle macchine che conferiscono al palcoscenico una mobilità complessiva - si compendia in 1482 tonnellate di peso per le sole macchine, 392 tonnellate di carico sollevabile totale, i citati 113 argani, 44 chilometri di funi di sollevamento e 56 di cavi elettrici; ed è azionato da 337 motori con potenza da 5 a 160 chilowatt con ben 2111 sensori e 593 freni, in un contesto di totale sicurezza e garanzia di durata nel tempo, con specifiche tecniche di assoluto rigore, testate in simulazioni tridimensionali al computer e interpretate in saloni officina, non in semplici capannoni, da tecnici e operai abituati a lavorare come artigiani. Fattori come la rumorosità e le frequenze di risonanza (cioè le vibrazioni delle strutture durante balletti o rappresentazioni) sono stati affrontati in collaborazione con il Politecnico di Milano e con l'Università di Udine. Una interlocuzione a così alto livello non può non aver generato flussi di conoscenza supplementare al già notevole bagaglio tecnologico di un'azienda che già godeva delle più ambite certificazioni. Basta un dato: l'Acr è stata la prima azienda in Europa a ottenere il certificato ergonomico per le postazioni a videoterminale; e pure i macchinari sono certificati in sede di prototipazione e di costruzione dagli enti più accreditati.
Il miracolo a Milano non sarebbe potuto



Due momenti dell'installazione del nuovo palcoscenico alla Scala

avvenire se l'Acr non avesse una filosofia e un modo di lavorare improntati a parametri di assoluto rigore in un ambiente progettato per garantire al personale le migliori condizioni ergonomiche, mirate a enfatizzare il lavoro di squadra, la creatività, il coinvolgimento, insomma una qualità espressa nella cura estrema del dettaglio. In questo insieme si innesta la correlazione a obiettivi quali il rispetto dei tempi e delle consegne, la realizzazione su misura secondo i bisogni del cliente e dell'ambiente; la dimensione variabile del prodotto come risultato della versatilità delle strutture aziendali; un bagaglio di know-how proprietario inversamente proporzionale agli anni di vita e l'utilizzo di software dedicati, soprattutto per i calcoli strutturali; infine, come sottolinea Romano, l'aderenza allo stile italiano esplicitata nella costante attenzione al particolare estetico oltre che tecnico.
Tutto, all'Acr, tende al superlativo. Un esempio per tutti: la ricerca sulla silenziosità della movimentazione teatrale, che alla Scala ha già sortito risultati inavvicinabili, continua senza soste, fino a prefigurare – nei progetti ora in fase di prima realizzazione – l'azzeramento stesso del rumore. C'è una filosofia a monte di tutti questi risultati e di una reputazione costruita a tempi di primato, riassunta da Livio Romano in un decalogo, i cui capisaldi sono la tensione all'innovazione, la formazione continua, la ricerca del "meglio" anziché del "bene" e l'elevazione del cliente a ragion d'essere della fabbrica.
Per plasmare il cuore della Scala a immagine e somiglianza della sua tradizione universale non sono bastate le referenze descritte. C'è voluto dell'altro, ovvero credenziali superlative come l'aver partecipato alla ristrutturazione scenica di numerosi teatri, ognuno con le proprie esigenze e ognuno bisognoso di specifiche soluzioni, portata a termine con la più soddisfacente costanza di risultati e l'unanime apprezzamento di esperti, spesso e volentieri di caratura internazionale. Sarebbero poi state asseverate, queste referenze, dal lavoro compiuto per riportare agli antichi splendori il teatro San Carlo di Napoli, patrimonio dell'Unesco, il più vecchio al mondo per il melodramma. Qui bastarono 6 mesi di lavoro, nel 2009, per approntare un palcoscenico d'avanguardia, inaugurato in pompa magna alla presenza del capo dello Stato.
Da qui l'espansione esponenziale degli impegni aziendali. E non solo nel campo del teatro vero e proprio, quello chiamato di tradizione (un gioiello è il teatro nuovo di Bolzano, che in materia vanta una grande tradizione, con piattaforma girevole e assetto acustico variabile; ma non sono da meno gli Arcimboldi di Milano, che ha sostituito la Scala al tempo del suo rifacimento, il Gobetti di Torino, il Dal Verme ancora di Milano, il Regio di Parma celebre per i suoi loggionisti dalla rara competenza lirica, il Kamenoostrowsky di cui si è detto ma anche il Mariinsky, sempre a San Pietroburgo), ma anche nei 50 teatri realizzati finora a bordo di 39 navi da crociera dei più grossi operatori quali Carnival, Costa, Holland, Cunard e MSC.
La tecnologia di Acr si è infine espansa ad altri campi e ad altre applicazioni. Eccone qualche esempio: il ponte mobile pedonale di Bergen in Norvegia, realizzato assieme allo studio di architettura 4D; piattaforme mobili per l'atterraggio di elicotteri su panfili per nababbi che se li possono permettere; le coperture mobili per piscina a bordo di navi da crociera; perfino la configurazione variabile di un campo di hockey a pista di atletica leggera e di grandi interni multiuso tramite piattaforme mobili. E qui scopriamo un'altra caratteristica di questa fabbrica così speciale: la grande flessibilità operativa, resa possibile da un background di conoscenze di prim'ordine e dall'impiego di tecniche produttive particolari per realizzazioni bisognose (come nel caso di imbarcazioni) di interventi di grande delicatezza; per esempio, trattamenti di stuccatura da effettuare in ambiente con atmosfera controllata. Speciale e giovane sì, l'Acr, ma già con un grande passato alle spalle.

Giornata del ricordo il 25 aprile a Santa Eufemia

Onore a Chino Ermacora e ai friulani che hanno reso grande la Piccola Patria

Lo scorso 25 aprile, come dal 1958 in qua, i friulani che si identificano nei valori culturali delle propria identità, si sono incontrati a Segnacco di Tarcento, nella splendida chiesetta trecentesca di Santa Eufemia, per ricordare Chino Ermacora, il grande giornalista e fecondo scrittore, che dopo aver vagato per il mondo alla ricerca delle nostre comunità sparse in ogni angolo della terra, ideò, assieme a un ristretto gruppo di persone, la fondazione dell'Ente Friuli nel Mondo. Primo Ente italiano (è bene ricordarlo sempre!) sorto in Italia per l'assistenza dei nostri emigrati all'estero.
Sono passati 55 anni dall'improvvisa scomparsa di Chino e anche quest'anno, per la puntuale organizzazione della Società Filologica Friulana e dell'Ente Friuli nel Mondo, si è svolta la sentita e tradizionale cerimonia in suo ricordo: allietata, tra l'altro, dopo giorni e giorni di continui temporali e copiosi scrosci d'acqua, da una splendida giornata.
La Santa Messa è stata celebrata (come al solito in marilenghe) da don Luigi Gloazzo, direttore della Caritas diocesana e poeta di Risultive, ed è stata accompagnata dai canti liturgici del coro *Cjantôrs tal non di Marie* di Capriva del Friuli.
L'omelia è stata invece tenuta, come da alcuni anni a questa parte, da don Domenico Zannier che, partendo dalla tradizione "marciana" della Chiesa di Aquileia - San Marco è il Santo della giornata - ha fatto rimbalzare, lungo tutto il corso della Storia della nostra amata terra friulana, gli avvenimenti che hanno portato dalla grandezza patriarcale di un tempo, fino ai nostri giorni.
Durante la messa, oltre a Chino, sono stati ricordati anche i molti personaggi che oggi non sono più con noi, ma che hanno lasciato un segno ben preciso con la loro opera, per la valorizzazione e la conoscenza del Friuli.
Dopo la cerimonia religiosa, ai piedi dell'ara romana che ricorda Chino Ermacora e tutti coloro che hanno operato per il bene della cosiddetta Piccola Patria, sono stati deposti i fiori con i colori giallo-blu del Friuli. Offerti, come di consueto, dalla due benemerite istituzioni organizzatrici (La Filologica e Friuli nel Mondo, appunto), i fiori sono stati deposti ai lati del cippo dalle belle danzerine del Gruppo folcloristico "Chino Ermacora" di Tarcento, che indossavano i loro eleganti e caratteristici costumi, disegnati a suo tempo



Una splendida immagine con sullo sfondo l'antica chiesetta di Sant'Eufemia

dall'etnografa Lea D'Orlandi, dopo attenti e approfonditi studi nei musei di Udine e Tolmezzo.
Diverse sono state le autorità che hanno voluto essere presenti per portare la loro diretta testimonianza di partecipazione e affetto. Ricordiamo in primis il presidente di Friuli nel Mondo Piero Pittaro, il vicepresidente della Filologica per l'Udinese Federico Vicario, l'assessore alle attività sociali del comune di Tarcento e i dirigenti del Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie, Giuseppe Napoli e Bruna Zuccolin, in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia.
Con vivo piacere è stato accolto in questa occasione anche Roberto Collini, direttore della sede regionale della Rai di Trieste, accompagnato da una qualificata squadra giornalistica per le riprese di copertura sui notiziari regionali.
La sua presenza, peraltro, era dovuta anche al fatto che in quella giornata è stata consegnata all'Ente Friuli nel Mondo l'intera collezione (composta da compact disc ad alta fedeltà, dvd e memorie solide con compressione Mp3) contenente in forma digitalizzata le 284 trasmissioni radiofoniche mensili che l'Ente ha prodotto in proprio dal 1952 al 1980, con la collaborazione tecnica (riprese dal vivo, montaggi, speakeraggi e messe in onda) della stessa Rai. Trasmissioni radio dedicate ai *fradis furlans migrâts pal mont* e diffuse in onde corte in tutto il mondo.
Il presidente Pittaro, ricevendo i nuovi supporti audio, si è congratulato per il lavoro e ha anticipato che tutte queste trasmissioni verranno poste su internet, perchè possano essere riascoltate da tutti i friulani, rivolgendosi in maniera particolare alle giovani generazioni nate all'estero e desiderose di approfondire la conoscenza della terra d'origine dei loro avi.
L'intervento del vicepresidente della Filologica, professor Vicario, è stato incentrato sulla necessità di diffondere il più possibile la cultura friulana: un patrimonio di valori che ci portiamo dentro da sempre.
L'appello è stato raccolto anche dall'Amministrazione regionale che ha espresso, attraverso le parole del direttore Giuseppe Napoli, il suo compiacimento per l'iniziativa di Friuli nel Mondo, mirata alla valorizzazione di un patrimonio radiofonico, al quale il Servizio corregionali all'estero della Regione ha economicamente contribuito.
La Rai, dal canto suo, attraverso le parole di Collini, ha manifestato il proprio orgoglio di aver potuto contribuire attivamente a diffondere, per tanti anni, la lingua friulana. E ha elogiato il lavoro dei suoi predecessori e di tutti i tecnici di tanti anni addietro, auspicando di poter riprendere in futuro iniziative analoghe.



Il momento del ricordo davanti all'ara romana

Le registrazioni saranno riproposte sul sito Web dell'Ente Friuli nel Mondo

290 trasmissioni Rai per i friulani nel mondo raccolte in una preziosa antologia sonora

Sono state ben 290 le trasmissioni (in totale 70 ore di ascolto) che ogni mese presero la via dell'etere dalle stazioni Rai di Roma 2, in Onde corte. Si può ben dire, allora, che in tutti questi 28 anni la lingua friulana (declinata in tutte le sue varianti, con la nostra cultura, la nostra poesia, la nostra letteratura, la musica popolare con i suoi canti e le sue villotte) ha travalicato oceani e montagne per raggiungere i tanti friulani sparsi in ogni parte del mondo.

Questa raccolta si è dimostrata come la prima e vera antologia friulana sonora, una antologia di cultura popolare friulana in voce e canti registrati in diretta.

Con meraviglia si è scoperto che con la loro propria voce hanno declamato le loro opere grandi personaggi ben conosciuti come don Giuseppe Marchetti, Aurelio Cantoni (Lelo Cjanton), Dino Virgili, Otmar Muzzolini (Meni Ucel), Riedo Puppo, Novella Cantarutti, Nadia Paoluzzo, Maria Forte, Alan Brusini e tanti altri giovani scrittori di *Risultive* degli anni '50.

Ora si può ben pensare che la vecchia massima "*verba volant, scripta manent*", possa essere cambiata in "*verba manent*".

Da sottolineare che sono state lette da Ottavio Valerio, in almeno 44 trasmissioni, pari a 11 ore di ascolto, le opere di tutti i grandi scrittori friulani dalla fine dell'800 fino agli anni Settanta del '900.

In merito alla musica popolare sono state raccolte, con l'aiuto delle riprese "in diretta" della Rai, più di un centinaio di villotte cantate dai più importanti cori friulani del tempo e anche di raggruppamenti appositamente creati in diversi *Fogolârs* in Argentina, Canada, Svizzera e Italia, che hanno pronunciato i testi in perfetto friulano!

Una gradita scoperta è stata l'ascolto di una sintesi di un'opera lirica leggera, Barbe Basili in Paradîs, su musica del maestro udinese Ezio Vittorio e libretto di Lea D'Orlandi, in occasione della rappresentazione a Klagenfurt, in quel teatro, dell'opera.

Il lavoro di ricerca e riordino dell'archivio, di ritrasposizione dei segnali, ha impegnato più di un anno di lavoro, proprio il tempo per ricordare nei migliore dei modi i sessant'anni della prima trasmissione radio messa in onda,





Roberto Collini, direttore della sede Rai regionale

per tutto il mondo, la notte di Natale del 1952.

Il progresso ha cambiato tutto il metodo di riproduzione dei vecchi supporti audio di tanti anni fa: il grande patrimonio culturale friulano costituito da circa 200 dischi tra gli speciali fuori di misura e normali Lp, più di 200 bobine di nastro magnetico, se non fosse stato ritradotto dai suoi segnali elettro-acustici, sicuramente sarebbe andato perduto. Oggi fortunatamente potrà essere riascoltato e adoperato a fini didattici, di pronuncia, fonia e interpretazione.



Valentino Valerio illustra ai partecipanti l'antologia sonora

Un ringraziamento sentito e gratitudine vanno anche alla Rai Sede di Trieste che, oltre ad aver messo a disposizione in quei lontani anni tutto il suo apparato tecnico, oggi ha permesso di leggere, con apparecchiature provenienti dal museo della radiofonia di Torino, i grandi dischi professionali dell'archivio dell'Ente.

Da ricordare che i curatori e organizzatori delle radiodiffusioni sono stati, in vari periodi, Chino Ermacora, Ermete Pellizzari (talora coadiuvato da Dino Menichini), Ottavio Valerio, Ottorino Burelli, tutti personaggi appartenenti alla grande famiglia di Friuli nel Mondo, che hanno profuso con la massima dedizione la loro opera a favore dell'Ente anteponendo sempre, anche alla loro stessa persona, il desiderio di operare e giovare in ogni modo alla causa dai *fradis lontans*.

Tutte le trasmissioni - ritradotte dal formato audio analogico originario e riportate in 68 cd in segnale digitale ad alta fedeltà e, in forma compressa Mp3, su un unico dvd/audio e su chiavetta a memoria solida - verranno riproposte, a gruppi di argomento e contenuto, sul sito Web dell'Ente, corredate e abbellite da foto e note di commento con i profili descrittivi delle persone che hanno partecipato alle trasmissioni, per far sì che la memoria dei tanti protagonisti della nostra cultura non vada mai perduta.

Parchi e riserve naturali incorniciano un mondo ancora incontaminato

La natura allo stato puro: qui il passato trova il futuro

Il Friuli Venezia Giulia è un'esperienza autentica di immersione in un luogo incontaminato e protetto. Non uno ma tanti ambienti in cui il tempo sembra essersi fermato: parchi, riserve naturali, montagne maestose in cui il silenzio regna sovrano. Per chi vuole vivere a stretto contatto con la natura più intatta, il Friuli Venezia Giulia è il posto giusto.

Tra le **Dolomiti Friulane**, recentemente entrate a far parte del **Patrimonio naturale dell'umanità Unesco**, le **Alpi** e **Prealpi Carniche e Giulie** svettano cime solenni, tra le quali si insinuano valli disegnate dal verde. Confine naturale del territorio regionale, la catena alpina custodisce gelosamente piccoli borghi incastonati tra scorci di rara bellezza, immersi in boschi secolari che si rispecchiano su laghi, torrenti e forre, regalando agli occhi e al cuore dell'osservatore suggestioni inedite. Paesi che custodiscono antichi mestieri, nel tempo esportati sapientemente magari in sella a una bicicletta, come a esempio han fatto gli stagnini della **Val Tramontina**. Piccoli scrigni preziosi che raccontano di un passato fatto di vivaci borgate e famiglie numerose molto legate tra loro, alloggiate in case dall'architettura spontanea, dove la severità



Trekking itinerante: da Forni di Sopra a Sauris

della pietra tagliata a vivo e gli archi di sasso è riscaldata da finestre e ballatoi in legno con le tipiche assi di protezione poste in verticale, rallegrati da immancabili vasi fioriti.

L'insieme è un armonioso movimento di piani rialzati, scalinate tortuose e semplici pilastri che si rincorrono a formare case poste in linea o avviluppate in corti interne, con all'interno l'immancabile fogolâr a riscaldare le mura domestiche. Non vi sono edifici che svettano sugli altri o che si distinguono per magnificenza: ogni casa nasce dalle sole risorse del luogo e si nota, palpabile, la fatica affrontata nei secoli da uomini a contatto con una natura a volte ostica. Il risultato è un'architettura semplice e austera, ma intima e familiare, che caratterizza questi luoghi di forti tradizioni, dove la frenesia della modernità non ha ancora intaccato il forte



Vita da montanari in baita sulle Dolomiti

legame con la natura e dove oggi molti emigranti ritornano e di nuovi se ne aggiungono, affascinati dal verde e dalla tranquillità che qui imperano.

Come **Sauris**, uno dei simboli dell'eccellenza enogastronomica friulana, dove è ancora possibile incontrare artigiani che intagliano il legno, o la **Valle di Resia**, terra di arrotini: entrambi luoghi che fino al secolo scorso erano quasi isolati e dove la lingua e le tradizioni di un antico popolo rispettivamente germanico e slavo si perpetuano da molti secoli. O **Pesariis**, incantevole frazione di Prato Carnico nota anche come il "paese degli orologi", dove lungo le caratteristiche vie del centro è articolato un singolare percorso di orologeria monumentale fatto di meridiane, orologi ad acqua, a palette, a scacchiera, rappresentativi della produzione di tre secoli (dalla fine del '600 ai giorni nostri). O ancora il **tarvisiano**, punto di fusione di tre confini naturali e culturali (italiano, germanico e slavo), tra i quali spiccano vette ambite da scalatori di tutta Europa, oltre a essere meta di pellegrinaggi grazie al Santuario che sorge sulla cima del Monte Lussari.

In Friuli Venezia Giulia anche l'accoglienza è una particolarità da scoprire. Una grande varietà di alloggi alternativi consente, infatti, di immergersi completamente nella vita più vera dei borghi. Come il soggiorno negli **agriturismo** o nelle rustiche **malghe**. Tra le formule ricettive alternative troviamo i bed&breakfast e l'**albergo diffuso**, modello di ospitalità - lanciato proprio dal Friuli Venezia Giulia - che coniuga in un'unica formula l'albergo, il residence e l'appartamento per le vacanze. Gli ospiti si possono accomodare in antiche case di piccoli borghi, perfettamente restaurate, ma attrezzate e arredate secondo lo stile tipico della montagna, e dotate dei servizi di un albergo, il tutto a prezzi particolarmente competitivi.

Una montagna viva, quella friulana, che offre ottimi spunti per meravigliose escursioni. Dalle rapide di un torrente al brivido lento di un'arrampicata, qui le emozioni sono sempre di casa. In Friuli Venezia Giulia natura e sport rappresentano un binomio indissolubile. Per chi non sa stare fermo le possibilità sono diverse: roccia, trekking, alpinismo, parapendio, aliante, mountain bike, equitazione. Sono molte, infatti, le strutture dotate di maneggio e da cui si può partire per passeggiate a cavallo lungo itinerari pensati ad hoc per scoprire i luoghi più suggestivi della regione in sella al proprio destriero. O lasciarsi affascinare da boschi continui e terrazzi sui quali sorgono paesi e borgate percorrendo a esempio le **Montanevie**: un itinerario turistico che si snoda lungo la prima fascia montuosa della provincia di Pordenone. Per gli appassionati delle due ruote TurismoFvg ha anche ideato un carnet di itinerari, sia da strada sia per la mountain bike.

Per trascorrere le vacanze estive all'insegna dell'attività, TurismoFvg rinnova ogni anno l'offerta di un ricco calendario adatto a grandi e piccini, esperti e semplici curiosi. Nel **tarvisiano** sono proposte attività per bambini e ragazzi, nordic walking, gite in carrozza, escursioni speleologiche o storico-belliche, sulle tracce delle testimonianze della Grande Guerra. In **Carnia** si potranno fare



Fototrekking tra la fauna e i colori del Parco naturale delle Dolomiti friulane

passeggiate a cavallo, con l'asino, escursioni alpine sulle ferrate o nordic walking, percorsi di trekking fotografico, canyoning, ma anche corsi di cucina per assaporare i piatti tipici preparati con le proprie mani e partecipare a incontri con gli artigiani locali per riscoprire antichi mestieri, come ricamo, merletto e tornio. Nelle **Dolomiti** infine non si potranno perdere le escursioni naturalistiche e alpine, notturne e crepuscolari, sulla diga del Vajont o ad Andreis.

Per informazioni sui pacchetti proposti da Turismo FVG visitare il sito www.turismofvg.it

Inaugurato "Valori identitari e imprenditorialità 2012"

I quattrodici giovani laureati in Friuli per la seconda parte del corso

Da tre anni a questa parte, l'Università degli Studi di Udine ed Ente Friuli nel Mondo organizzano un corso di perfezionamento dedicato ai discendenti di emigrati friulani in Sud America.
Il corso, intitolato "Valori identitari e imprenditorialità", rientra nel progetto ministeriale Firb "Perdita, mantenimento e recupero dello spazio linguistico e culturale nella II e III generazione di emigrati italiani nel mondo: lingua, lingue, identità. La lingua e cultura italiana come valore e patrimonio per nuove professionalità nelle comunità emigrate", creato per conoscere meglio la situazione dei giovani di origine italiana nel mondo.
L'idea di questo corso nasce dalla consapevolezza che i giovani di origine italiana sono i custodi della nostra lingua e della nostra cultura all'estero. Possono, attraverso la loro identità, originaria da un lato e quella sud americana dall'altro, essere portatori di innovazione legata a processi di modernizzazione della lingua e della cultura italiana e quindi anche di una continuità sempre viva di quell'italianità e di quella friulanità originale dei loro antenati emigrati.
Il corso è strutturato in 6 moduli didattici, di cui il primo a distanza (on line), e prevede anche un tirocinio formativo in un'azienda friulana al fine di poter apprendere, e portare nel proprio Paese, l'imprenditorialità del Friuli. Per l'edizione 2012 del corso sono appena arrivati in Friuli i 14 ragazzi partecipanti, 6 dal Brasile (Juliana Lucio Aita, Vanderleia Alberton, Luciana Seeger Bortoluzzi, Adriele Martins, Betyna Maieron Turcatto e Carla Trevisan De Nardi) e 8 dall'Argentina (Lorena Alejandra Copetti, Samanta Agata Dell'Acqua, Marìa Florencia Dominchin, Maria Emilia Gobbo, Lorena Virgina Pautasso, Ferdinando Rizzi Chiarandini, Carina Natalia Serafini e Veronica Soria Zamparo), tutti presentati all'Ente dai presidenti dei rispettivi Fogolârs di appartenenza. Questa esperienza si sta rivelando molto importante non solo per definire lo stato della lingua e della cultura italiana e friulana dei nostri emigrati, ma anche per conoscere e capire meglio come i nostri valori si sono sviluppati all'estero, nella consapevolezza che, attraverso questa opportunità, le nuove generazioni possano ancora dare e ricevere un po' di quel Friuli che i loro antenati hanno portato dentro di loro.



I corsisti insieme ai rappresentanti delle istituzioni e alcuni docenti dei corsi

Il volume "Nuovi valori dell'italianità nel mondo"

Tra identità e imprenditorialità nel quadro del progetto Firb

Il volume *Nuovi valori dell'italianità nel mondo*, curato da Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles, professori ordinari di glottologia e linguistica all'Università degli Studi di Udine, riassume e suggella da un punto di vista scientifico l'impegno profuso dal nutrito e qualificato gruppo di studiosi e docenti che hanno contribuito al successo delle edizioni del corso di perfezionamento "Valori identitari e imprenditorialità". La pubblicazione è stata realizzata nel quadro del progetto strategico nazionale Firb (2009-2012). La lingua e cultura italiana come valore e patrimonio per nuove professionalità nell'ambito di attività dell'unità di ricerca operante presso l'Università degli studi di Udine. Il volume propone una serie organica di contributi che riflettono le diverse sensibilità e competenze culturali e interdisciplinari che hanno caratterizzato l'azione formativa. Ne è emerso un quadro articolato e stimolante sulle nuove forme che assume l'italianità nel mondo e sulla sua capacità di trasmettere positività e arricchire la tradizionale istanza culturale con i valori dell'imprenditorialità e della doppia appartenenza nazionale e locale. I *Contributi*, elaborati dai docenti che hanno insegnato nei moduli didattici, corrispondono alle idee-forza del corso e del progetto e possono essere raggruppabili in aree che spaziano dalla pertinenza linguistica (lavori di Marica Brazzo, Elisa Fratianni, Fabiana Fusco e Carla Marcato) a quella letteraria (Angela Felice), dalla dimensione friulanistica (Federico Vicario), a quella che chiama in causa lo spazio migratorio (Fiorenzo Toso); dall'ambito delle istituzioni dell'Europa in prospettiva di comparazione internazionale (Caterina Dereatti) agli aspetti giuridici e imprenditoriali legati all'utilizzo del Web (Ottavio Grandinetti e Rodolfo Vittori). Completano il quadro di riferimento le tematiche spazio-temporali (Lavori di Mauro Bertagnin, di Anna Frangipane e di Roberto Zironi con Alessandra Miccoli). Questi *Contributi* sono preceduti da un testo di inquadramento generale sulle tematiche del progetto Firb e da un insieme di apporti che sotto l'etichetta *Temi strategici dell'italianità nel mondo* sviluppano e approfondiscono ulteriormente gli argomenti del progetto e del corso. Sono infatti raccolti innanzitutto gli interventi del coordinatore nazionale del progetto, Massimo Vedovelli, Rettore dell'Università per stranieri di Siena, e di Raffaella Petrilli, responsabile dell'unità operativa dell'Università della Tuscia. Sono inoltre presenti i lavori di Massimo Masi, segretario generale della società 'Dante Alighieri', di Flavio Presacco, docente dell'ateneo friulano, e di Renzo Mattioni, coordinatore territoriale dell'Accademia italiana della cucina.



Il volume è edito da Forum, Editrice universitaria udinese (www.forumeditrice.it).

Realizzata dall'Ente e dalla Provincia di Udine

"Il Friuli. Una Patria": mostra itinerante allestita al Fogolâr Furlan di Torino

Nella accogliente sede del Fogolâr di Torino, in Corso Francia 275/b, tirata a lustro anche in seguito ai recentissimi lavori di restauro a cui è stata soggetta, il 20 aprile scorso è stata inaugurata la mostra itinerante "**Il Friuli. Una Patria**", realizzata dall'Ente Friuli nel Mondo con il patrocinio della Provincia di Udine. La mostra è rimasta aperta fino al 12 maggio.
Al Fogolâr ha fatto molto piacere ricevere, con l'occasione, una benefica boccata d'aria dal Friuli portata dall'onorevole Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine, e da Pietro Pittaro, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, ai quali va un grazie di cuore per la loro disponibilità. Hanno inoltre presenziato all'inaugurazione personalità locali che ricoprono cariche pubbliche istituzionali, quali il dottor Michele Coppola, Assessore alla cultura e al patrimonio linguistico della Regione Piemonte, il dottor Daniele Valle, presidente della Terza Circoscrizione, il professor Valentino Castellani, friulano di Varmo e sindaco di Torino per due mandati, l'architetto Arturo Calligaro, che ha portato il saluto del dottor Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte, e un folto gruppo di soci friulani e popolazione interessata all'argomento.
La mostra è stata presentata dall'avvocato Gianpaolo Sabbatini, di origini friulane, già vicepresidente del Fogolâr ed eclettico studioso visceralmente appassionato delle vicende storiche europee fin dalle loro lontanissime origini, e in particolare di quelle che riguardano il nostro Friuli. Il presentatore, con fluido discorso, purtroppo contenuto nel limitato tempo disponibile, ha catalizzato l'interesse dei presenti coinvolgendoli nell'esposizione del tema anche con simpatiche curiosità, ma soprattutto approfondendo gli argomenti con dovizia di particolari, citando eventi e situazioni storiche inedite o solo parzialmente trattate dalla ordinaria bibliografia di facile reperimento.
La mostra ha sicuramente fatto bene al Fogolâr e non solo. È giunta a Torino in un momento di generale trasformazione del suo conosciuto storico passato, apportando un suo pur piccolo contributo nell'ambito culturale.
L'evento si è inserito in un positivo circuito di nuove attività che vede la città impegnata, per la verità già da tempo, in una continua e complessa trasformazione da città, la cui economia era per la massima parte basata nel settore produttivo industriale, in città aperta al terziario e alla cultura, valorizzando la disponibilità di un enorme capitale storico e artistico, per anni quasi ignorato e a volte dimenticato nei depositi e negli archivi. La Torino che si appresta al futuro, è ora totalmente diversa da quella che dagli anni cinquanta del Novecento, ha chiamato e accolto centinaia di migliaia di lavoratori da tutta Italia, e tra questi i friulani che costituiscono e tengono vivo l'attuale Fogolâr.
Tornando alla mostra, complice forse anche la stampa locale che ne ha dato comunicazione, è giusto dire che ha ottenuto un buon successo al punto che la chiusura è stata posticipata di una settimana. Molti sono stati i visitatori friulani, i cittadini locali e anche le scolaresche del vicino plesso accompagnate dai loro insegnanti. Sarà stato un caso, ma gli alunni non erano distratti come spesso accade quando escono dai locali scolastici, ma hanno mostrato grande interesse, rivolgendo domande pertinenti, spesso formulate con la vivacità tipica di quell'età. Un'ultima osservazione riguarda i visitatori di origine friulana. Mai soddisfatti per indole, hanno invece apprezzato il contenuto così come esposto, e nel corso della visita si sono a lungo soffermati sugli argomenti con autentico interesse. Probabilmente, anzi quasi sicuramente, la mostra ha dato loro la possibilità di acquisire nuove conoscenze della loro mai dimenticata terra d'origine, involontariamente ignorate in gioventù quando, nell'allora ruolo di immigrati, il tempo era necessariamente dedicato all'inserimento in una nuova diversa realtà e al lavoro, quasi mai leggero.



Il presidente Enzo Braida insieme alle autorità locali e friulane intervenute


Il Presidente Onorario Alfredo Norio illustra la mostra a una scolaresca

Alfredo Norio
Presidente Onorario
del Fogolâr Furlan di Torino

Nell'occasione sono stati rinnovati gli organi sociali

Il trentesimo del Fogolâr di Trento all'insegna della vera friulanità

Il 13 maggio scorso si è tenuto a Trento un indimenticabile incontro tra i soci, per festeggiare il trentesimo anno di nascita del Fogolâr, fondato nel 1982. Un giorno ricco di emozioni, iniziato con il ritrovo presso l'Hotel Sporting a Trento Sud per il consueto appuntamento annuale dell'assemblea ordinaria che con l'occasione contemplava anche il rinnovo degli organi sociali. A inizio lavori c'è stata la nomina del presidente dell'assemblea, nella persona di Loredana Picco. Erano presenti molti ospiti, oltre al presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Piero Pittaro, accompagnato nella sua prima uscita ufficiale in mezzo ai Fogolârs dal vicepresidente vicario Pietro Villotta.
Hanno voluto partecipare a questo importante evento anche il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta, e il presidente della Cassa Rurale di Trento, Giorgio Fracalossi. I Fogolârs italiani erano rappresentati dalla coordinatrice nazionale Rita Zancan Del Gallo e dai presidenti dei Fogolârs di Bassano, Bertossi, e di Verona, Ottocento. Il Presidente del Fogolâr di Bolzano Licio Mauro, assente giustificato per l'adunata nazionale degli alpini, ha inviato un cordiale saluto e un'espressione di vicinanza a tutti i friulani residenti in Trentino.
Hanno portato il saluto varie Associazioni di emigrati: Pisoni per la Trentini nel Mondo, De Toffol per i Bellunesi, Dui della Famiglia sarda, come pure i presidenti delle Acli dei rioni San Giuseppe e San Bartolomeo: Trentini e Bragagna, Bendinelli vicepresidente del Comitato delle associazioni di volontariato di Trento Sud, associazioni queste che collaborano tutte con il Fogolâr di Trento.
Dopo l'approvazione del bilancio 2011 del sodalizio, dettagliatamente esposto dalla cassiera Roberta Del Pin, e della lettura del verbale del revisore Daniele Foramitti, il presidente Bornancin ha preso la parola per presentare una sentita e approfondita relazione sul percorso del Fogolâr.
Bornancin, oltre a evidenziare il valore dell'Unaie (Unione nazionale degli emigrati) cui fanno parte sia la Trentini nel Mondo che l'Ente Friuli nel Mondo, ha portato i saluti a tutti i presenti e posto l'attenzione sull'importanza di ritrovare le proprie radici, la friulanità, quel senso di appartenenza oramai riconosciuto nei vari Paesi dell'Europa e del mondo. Ha ricordato l'identità culturale, storica e l'impegno lavorativo dei friulani, anche se Trento dista poche centinaia di chilometri dalla patria friulana.
In uno dei vari passaggi del suo intervento ha anche riconosciuto l'Ente Friuli nel Mondo quale punto di riferimento e istituzione dei Fogolârs valutando importanti gli sforzi effettuati verso la nuova strutturazione del giornale e degli innovativi strumenti dell'annuario dei Fogolârs oltre che della piattaforma Web.
Ampio spazio nel resoconto è stato dato alle varie attività realizzate dal Fogolâr: dagli incontri di poesia, alla presentazione della compagnia Baraban con le poesie di David Turoldo, ai cori di Codroipo e di Mereto, alle gite in terra friulana a Monfalcone, Castelmonte, Reana, Casarsa, Caporiacco, Savorgnano, alle conferenze sull'evoluzione storica dell'emigrazione friulana e gli incontri annuali organizzati dall'Ente nei vari paesi del



Da sinistra il presidente uscente Daniele Bornancin, la vice presidente uscente Loredana Picco e la socia Valentina Ottorogo Donati


Il dottor Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, tra Pittaro e Bornancin

SEGUE A PAGINA 15

SEGUE DA PAGINA 14

Friuli, l'ultimo dei quali a Spilimbergo.
Non sono mancati i riferimenti di solidarietà a due Associazioni italiane operanti in Africa per la costruzione di un ospedale per bambini gravemente malati e per un progetto di recupero di ragazzi colpiti dalla lebbra. Inoltre sono stati citati anche i momenti di ospitalità durante le visite a Trento delle Associazioni: Aeronautica di Tarcento, Bersaglieri di San Giorgio di Nogaro, Società operaia mutuo soccorso di Tarcento e i Fogolârs di Limbiate, Verona, Monfalcone e Latina.
Bornancin ha terminato il suo intervento con queste parole: "In un momento come quello di oggi, dove ci sono molte difficoltà e dove le persone non riescono a trovare punti fermi, perchè tutto è toccato da una veloce e profonda trasformazione, dove le tecnologie sovrastano i modi usuali del vivere quotidiano, può sembrare singolare, ma è necessario riscoprire le proprie radici, il modo di essere dei propri padri, perchè tornando alle radici si può trovare il senso di appartenenza alla nostra 'friulanità'.
Per questo dobbiamo oggi voler bene ancora di più al Friuli, come dobbiamo voler bene al nostro Paese, l'Italia unita, e ricordiamoci insieme che siamo e resteremo sempre friulani e che il Friul al è il nostri Pais".
Di seguito ha portato il saluto il sindaco di Trento, Andreatta, che ha ricordato l'importante capacità e disponibilità dei friulani residenti in città e negli altri paesi del Trentino, da lui conosciuti in vari momenti, esempio questo anche di uno stile di fare le cose con passione e nell'ottica di una convivenza tra gente diversa, ma anche vicina per cultura e mentalità.
Il presidente della Cassa rurale di Trento ha rilevato la collaborazione esistente da anni nel settore bancario tra le banche trentine della cooperazione e le casse artigiane friulane, che danno ottimi risultati in un rapporto di condivisione delle strategie intraprese in comune.
Rita Zancan, nel portare il proprio saluto e quello dei Fogolârs italiani, ha citato come esempio la collaborazione reciproca con il Fogolâr di Trento e ha ringraziato il presidente e il direttivo per l'ospitalità e per l'organizzazione della giornata di festa.
Pisoni, della Trentini nel Mondo, ha richiamato la storia dell'emigrazione trentina e friulana e i momenti della nascita delle due associazioni, nonchè le collaborazioni reciproche e gli studi fatti insieme per le varie realtà all'estero.
Dui, della Famiglia Sarda, ha auspicato una maggior collaborazione con il Fogolâr di Trento anche per situazioni di confronto sulle diverse culture e sugli aspetti turistici delle due Regioni autonome. Anche il rappresentante della Famiglia Bellunese ha



Il poliedrico artista Sdrindule riceve la cartina del Friuli in pergamena

voluto sottolineare l'importanza di queste associazioni di emigrati proprio per non far venir meno il modo di essere dei paesi di origine. Infine hanno ringraziato altri rappresentanti delle altre associazioni presenti.
Il presidente dell'Ente, Pietro Pittaro, a conclusione degli interventi ha descritto l'attività dell'Ente e dell'importanza dei Fogolârs sparsi in tutto il mondo, nelle Americhe, Canada, Belgio, Svizzera, Mar del Plata, dell'Australia, e i più recenti in Cina, Africa e Russia.
Ha affermato che, di fatto, vi sono tanti friulani in tutto il mondo che hanno saputo distinguersi nel portare il loro contributo lavorativo con riconoscimenti in campo medico scientifico, universitario, della ricerca o che hanno costruito ponti, ferrovie, strade e palazzi lasciando il proprio nome in importanti opere di edilizia civile celebri in tutto il mondo, ma sempre nel rispetto delle idee e della società con un contegno basato sulla professionalità, dimostrando il vero carattere dei friulani, apprezzati in tutto il mondo, nel rispetto della serietà che non desidera finire sulle prime pagine dei giornali o delle televisioni.
Pittaro, soddisfatto dell'iniziativa, ha dato appuntamento a Gorizia il prossimo agosto, in occasione della Convention dei Fogolârs, e ha chiuso con questo concetto: "Lavoriamo insieme tra Fogolârs e l'Ente, col principio di dare agli altri, senza pretendere di ricevere. *A riviodisi a Gurize e mandi a ducj*".
Sono state quindi presentate le 19 persone che si sono rese disponibili a partecipare alle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il prossimo quadriennio.
Sono stati eletti per il Consiglio direttivo: Manuela Boccalon, Daniele Bornancin, Roberta Del Pin, Agostino De Ros, Giorgia De Sabbata, Enzo Marzinotto, Loredana Picco, Orianna Prezzi, Giorgio Zuppel.
Per il Collegio dei revisori: Andrea Massa, Carla Picco. Per il Collegio dei probiviri: Piero Colombara, Gianluigi Bornancin e Alfio Quaglia. A compimento dell'assemblea i soci presenti, congiuntamente ai loro familiari, hanno proseguito la festa con il pranzo e il pomeriggio hanno apprezzato la vivace esuberanza di "Sdrindule", che ha intrattenuto gli ospiti con la sua simpatia e capacità, toccando i diversi aspetti della vita di oggi e dei personaggi della politica, della storia e della società friulana.
Per l'occasione e per rinforzare la "filiera agro-alimentare friulana" è stato consegnato l'omaggio di un piattino in ceramica raffigurante la Regione Friuli con i monumenti e i prodotti della terra friulana delle zone di Udine, Gorizia, Trieste e Pordenone, opera questa di Marisa Plos, del laboratorio di artigianato artistico Vasari di Gemona.
Prima della partenza per il rientro a Udine il presidente Pittaro ha rincuorato i friulani in Trentino di continuare nell'attività del Fogolâr e il vicepresidente Villotta ha manifestato il proprio entusiasmo per la partecipazione a questa manifestazione incentrata sulla vera friulanità e sull'importanza di trasmettere anche alle nuove generazioni i valori della cultura friulana.
Un incontro che i friulani del Trentino non potranno mai dimenticare sia per la riuscita, sia per un reale e genuino ritorno con la mente e con il cuore nella nostra terra friulana.

I generali friulani Primicerj e Macor al vertice del Comando truppe alpine

Anche il Fogolâr Furlan di Bolzano impegnato nell'85ª adunata nazionale degli alpini

Si è conclusa l'85° adunata nazionale degli alpini lasciando a Bolzano un significativo ricordo e una città in gran parte ancora imbandierata dopo più di una settimana. Fra i tricolori spicca in via Torino lo striscione che il Fogolâr Furlan di Bolzano ha voluto dispiegare per salutare tutti gli alpini che, accompagnati da parenti e amici, friulani e non, sono giunti non solo da tutte le città d'Italia ma anche dall'estero.

Gran parte di loro hanno sfilato domenica 13 maggio, altri si sono accontentati di accompagnare la sfilata e di festeggiare un avvenimento che da sempre porta allegria e tanta partecipazione da parte delle cittadinanze coinvolte.

Rilevante è stato anche l'impegno che alcuni soci del Fogolâr, non solo alpini, hanno fornito collaborando con i gruppi Ana per organizzare l'avvenimento e partecipando attivamente alla buona riuscita della manifestazione.

Ma la nostra attenzione è soprattutto rivolta a due soci illustri, il Generale di Corpo d'Armata Alberto Primicerj e il Generale di divisione Fausto Macor, rispettivamente comandante e vicecomandante delle truppe alpine che in questi giorni hanno necessariamente svolto un ruolo da protagonisti accogliendo le massime autorità civili e militari, nonchè partecipando a tutte le attività di contorno che hanno preceduto e coronato il raduno.

Per la prima volta due friulani, il primo di Pontebba e il secondo di Udine, sono al vertice del Comando truppe alpine, da loro dipendono più di diecimila alpini, attualmente impegnati in tutte le operazioni all'estero e in attività in Patria.

Si conoscono da una vita, sono coetanei e colleghi, hanno percorso tutte le tappe della carriera, si sono distinti nei vari incarichi di comando e di responsabilità operando sia in Italia che all'estero, per un periodo sono stati assieme anche in Afghanistan, in quel difficile teatro operativo.

Primicerj è a Bolzano da più di tre anni, mentre Macor è arrivato da alcuni mesi: da subito entrambi hanno accettato di iscriversi al Fogolâr Furlan di Bolzano, si tengono informati sulle attività programmate partecipandovi per quanto permesso dal loro delicato e impegnativo incarico.

Questo a riprova del loro attaccamento alla terra d'origine e dell'orgoglio di essere friulani. Alcuni giorni dopo l'adunata ha fatto loro visita il presidente del Fogolâr Licio Mauro, Colonnello degli alpini nella riserva, loro collega e amico da anni per parlare, rigorosamente come sempre in friulano, delle attività dell'associazione, nonchè commentare il successo dell'adunata appena conclusasi che ha lasciato entusiasmo e ricordi indelebili non solo a Bolzano ma anche in tutta la Provincia. L'occasione di questo incontro ha permesso a Mauro di consegnare ai Generali Primicerj e Macor, a nome del presidente della Provincia di Udine, onorevole Pietro Fontanini, il libro "Il Friuli. Una Patria". Un omaggio molto gradito e apprezzato, un ricordo del Friuli e della sua millenaria storia che i due Comandanti porteranno con sè nelle future sedi dove la loro brillante carriera li porterà a operare, come sempre con dedizione e impegno, al servizio della Patria e delle Istituzioni.



Il generale Alberto Primicerj, a sinistra, con il generale Fausto Macor



Lo striscione di saluto agli alpini



Il palco delle autorità

Nell'ambito degli incontri Aperitîfs Ladins della Consulta Ladina

Presentato a Bolzano a cura del Fogolâr Furlan il Grande dizionario bilingue italiano-friulano

Mercoledì 9 maggio, al Museion Passage a Bolzano, nell'ambito degli incontri *Aperitîfs Ladins* organizzati dalla Consulta Ladina, il presidente del Fogolâr Furlan di Bolzano, Licio Mauro, ha presentato "Il Grande dizionario bilingue italiano-friulano (Gdb tf) edito dall'Agenzia regionale per la lingua friulana (Arlef) della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.
L'opera, esposta al pubblico, è stata particolarmente apprezzata e ammirata; i sei volumi che la compongono saranno successivamente consegnati alla Biblioteca Claudia Augusta di Bolzano andando così a incrementare il Fondo libri del Fogolâr Furlan gestito dalla biblioteca stessa.
La presentazione ha suscitato vivo interesse nei partecipanti, in maggior parte ladini, che vivono e operano a Bolzano e che sono particolarmente impegnati in attività didattiche e culturali, tanto che il Univ. Professor Dottor Paul Videsott della Facoltà di scienze della formazione della libera università di Bolzano ha richiesto e ha già ricevuto dall'Arlef due copie del Gdb tf rispettivamente per la Biblioteca universitaria e per la Biblioteca della ripartizione ladina della Facoltà di scienze della formazione.



Il presidente del Fogolâr Furlan di Bolzano Licio Mauro presenta il Gdb tf (*foto di Alessandro Di Spazio*)

Nuovi consigli direttivi in Italia

Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori

Il Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori, in data 20 gennaio 2012, ha provveduto a modificare le cariche sociali del consiglio che dirige l'associazione. Il nuovo presidente è il signor Tiziano Tavasanis. I consiglieri eletti sono: Silvano Toffolutti, Laura Rovere, Iolanda Piras e Rosina Job.
Il neo-eletto presidente, figlio di Paolo Tavasanis, uno dei soci storici dell'associazione, ha ringraziato il presidente uscente, l'architetto Silvano Toffolutti e tutto il consiglio per la fiducia accordatagli, e ha assicurato il proprio impegno affinchè il sodalizio ligure continui nella propria opera pluriennale di vicinanza con il Friuli e gli usi friulani.

Fogolâr Furlan di Milano

A seguito delle votazioni tenutesi durante l'Assemblea ordinaria del 16 marzo, il 29 marzo 2012 il nuovo consiglio direttivo si è riunito per definire le cariche del sodalizio. Presidente Alessandro Secco; vicepresidente Lucio Fusaro; tesoriere Roberto Scloza; segretario Marco Rossi; consiglieri Fulvia Cimador, Dante Davidi, Margherita Marzolla, Corradino Mezzolo e Luciano Zanini. E' stato inoltre rinnovato il collegio dei revisori dei conti che risulta così composto. Presidente Antonella Zerbo; revisori Elena Colonna e Renzo Del Sal.
È stata riconfermata la redazione del giornale trimestrale "Il Fogolâr Furlan di Milano" con piena approvazione delle scelte e indirizzi relativi alla pubblicazione e della condotta editoriale. Alessandro Secco, caporedattore; Marco Rossi, direttore responsabile; coordinamento ed editing Elena Colonna e Roberto Scloza.

Fogolâr Furlan di Bolzano

Nel corso della riunione tenutasi il 2 marzo scorso si è provveduto al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2012-2014. Il nuovo consiglio direttivo è cosi formato. Presidente e segretario Licio Mauro; vicepresidente e cassiere Elio Pevere; consiglieri Mariateresa Tomada, Enzo Buttus e Italo Trevisan; consiglieri aggiunti Rosina De Giudici e Dario Nascimbeni; probiviri Olga Rossi, Ardenti Candusso e Giovanni Civino.



BELGIO

Vetrina di gusti e sapori europei ad Amay

Da una felice intuizione del Fogolâr di Liegi esposte e degustate le eccellenze friulane

Nella esclusiva cornice della storica Abbaye de La Paix Dieu ad Amay (Liegi), il Rotary international club de Flemalle, in collaborazione con la Provincia di Liegi, ha organizzato il 24 e 25 marzo 2012 l'undicesima edizione di *Marcheé des Gourmets et des Produits des Terroirs Européens*, una vetrina di gusti e sapori europei. In questo contesto, grazie all'impegno di Gianluigi Zanier, presidente uscente del Fogolâr Furlan di Liegi e noto ristoratore della città, ha trovato spazio e visibilità anche la produzione enogastronomica friulana attraverso l'esposizione e la degustazione di alcune delle sue più rinomate eccellenze, quali il prosciutto crudo di San Daniele, il formaggio Carnia, la Pitina della Val Tramontina, ecc.

Quest'anno una felice intuizione del Fogolâr di Liegi ha reso la friulanità protagonista anche sotto il profilo culturale, attraverso la presentazione ufficiale in terra belga, in concomitanza dell'inaugurazione della kermesse, della Mostra itinerante *Il Friuli una Patria*, realizzata dalla Provincia di Udine e dall'Ente Friuli nel Mondo e curata dal professor Gianfranco Ellero. L'accoglienza della mostra è stata positiva e ha attirato la curiosità delle centinaia di partecipanti provenienti da tutto il Belgio e dall'Europa i quali, assieme a una nutrita rappresentanza di friulani aderenti al sodalizio locale e ai Fogolârs Furlans di Bruxelles e di Limburgo, in una splendida sala del 1300 fresca di restauro, hanno potuto godere dei 35 pannelli espositivi inviati a Liegi dall'Ente Friuli nel Mondo. La mostra è stata introdotta dalla relazione del professor Luigi Scandella, docente universitario di origine friulana, studioso e appassionato cultore della marilenghe e noto per aver tradotto in francese tutte le poesie di Pasolini.



Tra il pubblico Gianluigi Zanier, Domenico Lenarduzzi, presidente del Fogolâr di Bruxelles, Mario Ferro, Pietro Fontanini e Pietro Pittaro

Molti sono stati gli ospiti d'eccezione convenuti nell'Abbazia di Amay anche per annunciare ufficialmente che Liegi sarà la città di partenza dell'edizione 2012 del Tour de France: il ministro dell'Agricoltura e del turismo della Vallonia, B. Lutgen, la deputata e sindaco di Flemalle, L. Simonis, il sindaco di Amay, J. M. Javaux, il vice primo ministro D. Reynders, il deputato provinciale A. Gilles. L'inaugurazione ha visto la partecipazione anche del presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, e del presidente dell'Ente, Pittaro, che hanno sottolineato l'importante valore storico e culturale della mostra, quale dimostrazione della vicinanza delle nostre istituzioni ai friulani fuori dalla Patria e ausilio, a favore dei giovani di origine friulana residenti in Belgio, per conoscere la propria storia.





BULGARIA

Mostra a Plovdiv del Gruppo costumi tradizionali bisiachi

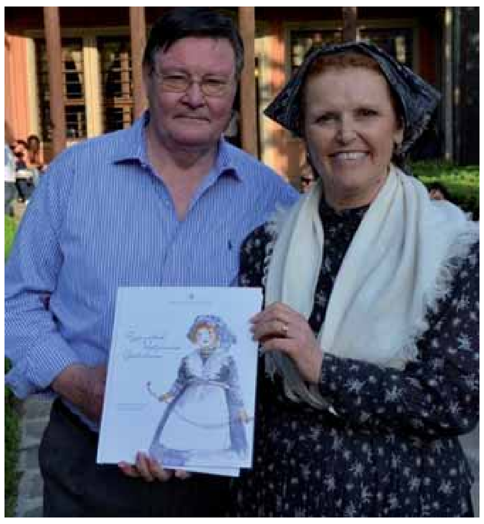
In Bulgaria con il Fogolâr Furlan per far conoscere il nostro folclore

Sabato 12 maggio, al museo etnografico di Plovdiv, è stata inaugurata la mostra curata dal Gruppo costumi tradizionali bisiachi "Fogge antiche, vesti preziose, genti diverse", esposizione di cui fa parte anche la preziosa collezione di bambole in costume tradizionale regionale della signora Renata Dri di Cassacco. La mostra mette a confronto i costumi della tradizione regionale della nostra penisola attraverso i secoli XVIII e XIX, facendo emergere quelle peculiarità - espressione di differenze geografiche, climatiche storiche e sociali - che caratterizzano la complessità della cultura italiana. Per il suo valore e la sua singolarità l'allestimento si qualifica come particolare strumento di conoscenza del nostro sfaccettato e multiforme folclore. Un centinaio i pezzi realizzati nel luogo d'origine da artigiani che hanno eseguito una fedele e documentata ricostruzione dei costumi tradizionali regionali.
All'inaugurazione erano presenti il console onorario in Bulgaria, dottor Giuseppe Di Francesco, e il direttore dell'Istituto italiano di cultura di Sofia, dottoressa Anna Amendolaggine, assieme ad alte cariche della città di Plovdiv.
L'esposizione, che gode del patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Gorizia, della Fondazione Carigo, dell'Ambasciata d'Italia e dell'Istituto italiano di cultura di Sofia, era stata allestita a Turriaco e a Grado nel corso del 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, e nei mesi di marzo e aprile 2012 al palazzo del Consiglio regionale di Trieste. Nel mese di luglio 2011, in occasione del ricevimento del Coro del gruppo all'Ambasciata d'Italia a Sofia, l'Ambasciatore dottor Stefano Benazzo aveva espresso la volontà di ospitare in Bulgaria l'esposizione, dando incarico di occuparsene alla direttrice dell'Istituto italiano di cultura di Sofia, dottoressa Anna Amendolaggine.
In aprile 2012 la presidente del Gruppo costumi tradizionali bisiachi, Caterina Chittaro, ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quale premio di rappresentanza per la mostra. Il Fogolâr Furlan di Plovdiv ha partecipato in modo attivo a questo evento, accogliendo l'arrivo del gruppo all'aeroporto di Sofia giovedì 10 maggio, predisponendo il trasporto e il pernottamento fino alla partenza di domenica 13. Ha fatto conoscere agli ospiti la famosa "Valle delle rose" e il Museo della rosa di Kazanlak e ha organizzato le serate. Particolarmente riuscita la prima serata tenutasi alla rinomata cantina Dragomir dove il Gruppo si è esibito nei canti popolari del Friuli Venezia Giulia assieme a due tenori bulgari, riscuotendo davvero enormi applausi e un caloroso benvenuto.

Jhonny Salvador
Segretario del Fogolâr Furlan di Bulgaria


Il Gruppo Costumi tradizionali bisiachi di Turriaco (Go)


Le bambole in mostra


La presidente del Gruppo Costumi tradizionali bisiachi Caterina Chittaro consegna il catalogo della mostra al presidente del Fogolâr Furlan di Plovdiv Lino Cogolo

AUSTRALIA

Nasceva nel lontano 1077 lo Stato sovrano del Friuli

Il Fogolâr Furlan di Melbourne ha celebrato la Sagra friulana e il Friuli day

Domenica 1 aprile la comunità friulana di Melbourne si è riunita alle comunità consorelle in Patria e all'estero per la celebrazione di Friuli day, la giornata in cui, 935 anni addietro, veniva istituito lo Stato sovrano del Friuli, ovvero la "Patrie dal Friul".

Questa cerimonia celebrativa, la prima nella storia della nostra comunità, è stata presieduta dal presidente del Fogolâr Furlan, Edi Martin, e vi hanno preso parte diversi soci, un drappello di alpini in uniforme e, quali ospiti d'onore, il ministro federale per le Risorse e il Turismo, onorevole Martin Ferguson e il presidente della Sezione italiana della Rsl, Antonio Comand.



L'onorevole Martin Ferguson tra Egilberto Martin e il presidente del Fogolâr Edi Martin

L'evento è stato anticipato dalla prima "Sagre furlane" che si è svolta domenica 25 marzo alla presenza di millecinquecento partecipanti, molti dei quali giovani. La giornata ha avuto inizio con la santa messa officiata da padre Ferruccio Romanin interamente in lingua friulana. Spazio anche all'intrattenimento con le performance di Will Musig e dei due cori *Furlan* e *Le Canterine*, diretti dal maestro Giampiero Canil e il balletto folcloristico del Fogolâr. Tutti i presenti hanno potuto visionare i libri sul Friuli della collezione privata dell'addetto culturale del Fogolâr, Egilberto Martin, e ammirare dal vivo l'abilità artistica di Fabian Scaunich, mosaicista operante a Melbourne ma formatasi presso la rinomata Scuola mosaicisti del Friuli di Spilimbergo.

Il 27 marzo è stata anche organizzata la conferenza "Aquileia madre del Friuli" tenuta dal dottor Pietro Genovesi, nell'ambito del "*Cors di culture popolâr*", ed è stato visionato un documentario sulla storia del Friuli.

Domenica 1 aprile, infine, dopo la deposizione di una ghirlanda al monumento dell'alpino, i festeggiamenti sono stati coronati dal canto "*Un salût 'e furlanie*" (l'inno del Friuli), eseguito "a solo" da Bruno Musig, un membro del Coro Furlan, al quale ha fatto seguito una rievocazione storica da parte di Egilberto Martin, presidente del sottocomitato culturale del Fogolâr. Ecco alcuni tratti della sua prolusione:

"...Viene spontaneo chiedere cosa significhi questa celebrazione. Si sappia che con essa si vuol ricordare che nel lontano 3 aprile 1077, per editto di Enrico IV del Sacro romano impero, il Friuli veniva elevato al rango di Stato sovrano con il conferimento di parità con gli Stati, per lo più tedeschi, formanti lo stesso impero.

…Durante i 935 anni di esistenza dello Stato, sono stati 32 i patriarchi a ricoprire il duplice ruolo di pastore e condottiero. La storia insegna che qualcuno di essi fu grande uomo di chiesa ma non troppo abile capo di Stato; altri furono eccellenti uomini di Stato, ma poco riverenti in materia di chiesa.

Tutti però hanno avuto a cuore le sorti della loro gente proteggendola dalle tirannie dei feudatari e dalle incursioni barbariche, fortificando borghi e paesi, creando centri di studio fra i quali l'università di Cividale, favoreggiando mercati e dando libertà ai Comuni.

…Nel 1420, la *Patrie dal Friûl* veniva a cessare, in parte vittima di dissensi interni fra i suoi feudatari, la debolezza dei suoi ultimi patriarchi-capi di Stato, ma soprattutto per essere stato sopraffatto dalla strapotenza di Venezia ai tempi in cui cercava l'espansione territoriale che riuscì a ottenere attraverso la sottomissione della *Patrie*"...

In conclusione l'onorevole Ferguson, socio onorario del Fogolâr, ha salutato il Friuli, i suoi lontani precedenti democratici e la sua storia, elementi che egli ha in parte imparato a conoscere e ad apprezzare nel corso dei suoi diciannove anni di frequentazione del sodalizio a Melbourne.

Edi Martin, alla fine dell'intervento, a ricordo della celebrazione, ha voluto consegnare all'onorevole Ferguson uno dei berrettini decorati con le insegne della Regione appena ricevuti dall'Italia e una copia dell'Annuario edito dall'Ente Friuli nel Mondo.

Il Friuli day si è concluso con un simpatico ricevimento allestito nella sala del club.



Riccardo Meneguzzi, vice presidente della sezione Ana, porta la ghirlanda. A destra Antonio Comand

CANADA

Il club è il punto di riferimento per oltre 40 mila friulani

La Famee Furlane di Toronto ha festeggiato i suoi 80 anni di storia

WOODBRIDGE - La Famee Furlane ha celebrato una data storica, l'80º anniversario di fondazione. Lo ha fatto sabato 26 maggio con la classica cena dei soci che ha visto la partecipazione di circa 350 persone. Al 7065 di Islington Avenue c'erano alcune personalità di spicco della comunità friulana come Julian Fantino, ministro aggiunto alla Difesa e membro di lunga data della Famee, e Ivano Cargnello, presidente della Federazione dei Fogolârs furlans del Canada. Dall'Italia è arrivato Pietro Pittaro, al vertice di Ente Friuli nel Mondo, che ha portato i saluti di Renzo Tondo, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, ed Elio De Anna, assessore regionale alla Cultura e Relazioni internazionali.



Il direttivo della Famee Furlane di Toronto

«L'80º anniversario è un traguardo straordinario per la nostra comunità - afferma Fantino - ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza il duro lavoro dei nostri padri, a cui dedichiamo queste celebrazioni». A testimonianza dei sacrifici e della fatica fatta dai corregionali emigrati in Canada nel dopoguerra, è stata presentata la mostra fotografica Landed. «Ogni fotografia, ogni persona ha una storia - commenta il ministro -. La nostra gente è arrivata in un Paese nuovo senza parlare la lingua, senza conoscere nessuno, senza un lavoro, e la loro presenza non era nemmeno gradita. Parliamo di pionieri, che hanno fatto la storia del Canada, e con il sudore hanno garantito un futuro alle nuove generazioni». La mostra nasce da un'idea di Primo Di Luca - che non ha potuto partecipare al gala - ed è abbinata al libro Landed che testimonia la storia dell'emigrazione friulana in Canada. L'esposizione è stata curata da Lucio Vittor, che ha utilizzato moltissimi scatti della collezione personale di Armand Scaini, presidente di Friuli Benevolent Corporation. L'iniziativa culturale è stata esposta un anno fa all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, e oggi arriva in Canada, legandosi perfettamente al lavoro svolto al Pier 21 di Halifax, lo storico molo divenuto museo dell'immigrazione. Per questo motivo non ha voluto mancare all'evento nemmeno Ralph Chiodo, presidente di "Active Green & Ross" e capo di "Peel Chrisler Fiat", che ha dato un contributo significativo all'opera del Pier 21. E che si autodefinisce «friulano d'adozione», per i suoi ottimi rapporti con il club.

«Siamo orgogliosi della nostra storia, e siamo fieri di essere una tessera importante del mosaico culturale canadese», dice il "padrone di casa" Matthew Melchior, presidente della Famee Furlane di Toronto. Il club è il punto di riferimento di oltre 40 mila friulani che vivono a Toronto, e ha una struttura molto complessa. Al suo interno, infatti, ci sono: il Friuli football club, il Coro Santa Cecilia, la Società femminile friulana e il Women's auxiliary, la bocciofila, il Dolomite ski club, il Gruppo età d'oro, il Social group, i balarins e il gruppo giovanile 20-Somethings di Vanessa Lovisa. «La gente si riunisce per motivi diversi, ma tutti sotto lo stesso ombrello del club che rappresenta la loro regione d'origine, il Friuli Venezia Giulia», prosegue Melchior.

Presentatore della serata Paolo Canciani, storica voce di Chin Radio con la trasmissione "Mandi Mandi", che ha consegnato il riconoscimento di "friulano onorario" ad Ali Bidibadi, producer del programma "Festival italiano di Johnny Lombardi". Successivamente c'è stato uno scambio di doni con alcuni rappresentanti dei Fogolârs di Windsor e Hamilton, presenti al galà.

Le celebrazioni per l'80º anniversario della Famee Furlane di Toronto proseguiranno con altri eventi di grande interesse. «Gli appuntamenti principali di quest'estate saranno la sagra della famiglia, che si terrà sabato 16 giugno, e Reconnect, il congresso della "Federazione dei Fogolârs furlans del Canada" che si svolgerà a Toronto dal 5 all'8 ottobre, durante il quale ospiteremo tutte e sedici le associazioni friulane sparse per il Canada», conclude il presidente Matthew Melchior.



Julian Fantino
e Ralph Chiodo

(Articolo di Mattia Bello comparso sul Corriere Canadese del 29 maggio 2012)

A Toronto obiettivo rivolto ai giovani per insegnare loro la cultura friulana

20-Somethings: gruppo giovanile della Famee Furlane Già al lavoro per il congresso di ottobre


Il presidente Matthew J. Melchior



Il gruppo giovanile posa davanti alla mostra “Landed”

WOODBRIDGE - *20-Somethings* è il nuovo gruppo giovanile in seno alla Famee Furlane. Nato nel settembre del 2011, ha come obiettivo quello di attrarre le nuove generazioni verso la cultura friulana, “ri-collegare” ragazzi e ragazze al centro del presidente Melchior. *20-Somethings* è guidato da Vanessa Lovisa, 23 anni, studentessa di Storia e immigrazione alla York University. «Il nostro gruppo conta una ventina di membri, e abbiamo 70 iscritti alla nostra pagina Facebook», commenta Vanessa, che sta scrivendo una tesi sull'immigrazione delle donne friulane in Canada. La bisnonna, Maria Cristante, fu la fondatrice della Società femminile friulana di Toronto. «Abbiamo riunioni ogni mese - prosegue Vanessa -, organizziamo eventi sociali come cene, concerti, attività ludiche e culturali». La Lovisa è stata in Italia tre volte, e ha studiato cultura rinascimentale a Firenze. Il suo gruppo era presente all'80º anniversario della Famee di sabato scorso, e sta collaborando all'organizzazione di Re-connect, il congresso della “Federazione dei Fogolârs furlans del Canada” che si terrà a Toronto dal 5 all'8 ottobre

«Il tema del congresso è proprio collegare le diverse generazioni in nome della nostra terra d'origine - conclude Vanessa Lovisa -. Vogliamo vedere la Famee Furlane crescere per altri 80 anni, perchè le prossime generazioni devono sapere da dove vengono e cosa i nostri genitori e nonni hanno fatto per loro».

(Articolo di Mattia Bello comparso sul Corriere Canadese del 29 maggio 2012)

Nuovi consigli direttivi all’estero

Fogolâr Furlan di Liegi (Belgio)

Dal marzo 2012 novità nel consiglio direttivo del Fogolâr di Liegi. Neoeletta alla carica di presidente e segretaria la signora Claudia Bearzatto; vicepresidente Amalia De Lorenzi; tesoriere e segretario Luigi Masut; revisori dei conti Vittorio Dalla Vecchia e Luciano Leonarduzzi; consiglieri Riccardo Civino, Giovanni Cucchiaro, Aurore Dalla Vecchia, Pietro Gosgnach.



Association friulane "Les amis du Fogolâr” (Francia)

Nuovo consiglio direttivo dal 4 febbraio 2012 anche a Chamalières. Presidente Lina Dell'Angela; segretaria Martine Mezzarobba; tesoriere Bernadette Tiziani; assistente tesoriere Jean Marie Gondouin; consiglieri: Evelyne De Graeve, Jean Claude Gaudard, Leandro Mezzarobba, Mario Tiziani.

Fogolâr Furlan di Perth (Australia)

Riconfermato il consiglio direttivo in data 5 febbraio. Presidente Franco Sinicco; vicepresidente Anna Amatulli; segretaria Susi Bolzicco; consiglieri Giuseppe Bolzicco, Zeno Bolzicco, Mina Del Vecchio, Corinna Di Benedetto, Pietro Di Benedetto.

***

Formuliamo ai neo eletti i nostri rallegramenti auspicando un proficuo e collaborativo lavoro e ringraziamo gli uscenti per la disponibilità e il lavoro svolto. Ricordiamo a tutte le associazioni di inviare agli uffici dell'Ente le informazioni riguardanti i rinnovi direttivi e le eventuali foto per poter aggiornare il nostro data-base e pubblicarne notizia sulla rivista.

Un progetto di Tommaso Pecile e Alessandro Di Pauli

La nostra cultura approda in Catalogna con “Felici ma furlans”, prima serie tv “Made in Friuli”

Barcellona ha ospitato lo scorso 5 marzo lo show di *Felici ma furlans*, la prima serie tv "Made in Friuli". Nella cornice del ristorante I Buoni Amici, il pubblico ha potuto godere di una cena-spettacolo offerta dagli chef friulani Daviano Neri e Michelangelo Papa
Dopo la tournè in terra friulana, "Felici ma Furlans - Live", la performance teatrale ispirata alla prima serie tv sull'Homo furlanus, esce dalla Piccola Patria per approdare in Catalogna. Il tutto durante una serata di enogastronomia e cultura, organizzata dal Fogolâr Furlan di Barcellona, che proprio in questo periodo si sta riattivando con entusiasmo, e ripresa dalle telecamere della televisione catalana Tv3. L'incontro ha visto protagonisti gli ideatori della serie, Alessandro Di Pauli e Tommaso Pecile, oltre agli chef dei due ristoranti friulani di Barcellona, I Buoni Amici e MandiMandi.
La cena-spettacolo ha fatto scoprire a un pubblico formato da catalani e friulani (barcellonesi di adozione) i retroscena e le novità di questo prodotto innovativo che sta spopolando sul web, oltre a un menu di piatti e vini tipici del Friuli. Dialoghi, monologhi, video-proiezioni e letture drammatizzate hanno accompagnato gli spettatori in un esilarante viaggio nel mondo dei "felici ma furlans", un gruppo di attori-personaggi che rappresentano uno spaccato di vita friulana e che si chiedono il perchè, in lingua friulana, non esiste la parola felicità.



Tommaso Pecile, Daviano Neri e Alessandro Di Pauli

Il tour invernale "*Felici ma furlans* - Live" è realizzato grazie al contributo del Servizio Associato Cultura della Comunità Collinare, del Fogolâr Furlan di Barcellona, dell'Associazione Culturale “*Felici ma furlans*”, della Provincia di Udine e dell'Ente Friuli nel Mondo.



Felici ma furlans,
una serie tutta friulana

Progetto creato da Tommaso Pecile e Alessandro Di Pauli, Felici ma furlans racconta la vita di Gianni, trentenne friulano che ritorna in patria dopo un'esperienza di “emigrazione fallita”, e si vede costretto a riadattarsi alla vita di paese e al modello lavorativo della piccola azienda friulana. La “Daurman s.r.l.”, l'azienda dove Gianni trova lavoro, è un caleidoscopio di personaggi che attraverso i loro problemi, il loro pensiero e, perchè no, le loro nevrosi, raccontano agli spettatori il Friuli di oggi, utilizzando un linguaggio satirico, anticonvenzionale, irriverente.
A partire dal lancio del promo della serie, pubblicato sul web nell'estate del 2010, si è subito creato un corposo fan club, che è cresciuto fino a raggiungere le 60.000 visualizzazioni online. Per Tommaso Pecile “Il Friuli non è più una terra di burberi e rubicondi contadini, ma una terra di confine dove culture, industrie e uomini combattono ogni giorno la sfida del mondo globale. Sempre e comunque in a Furlan way (alla Friulana).”

Associazione culturale Felici ma furlans
www.felicimafurlans.it
info@felicimafurlans.it

Si è conclusa con successo a Udine la mostra "Hic Sunt Leones”

Gli esploratori friulani continuano a navigare su iPhone e iPad

La biblioteca 3D dell'esploratore ora approda anche su iPhone e iPad aprendo - letteralmente - una nuova dimensione per la diffusione dei contenuti della mostra "Hic Sunt Leones" (www.hic.suntleones.it), allestita a Udine nell'ex chiesa di San Francesco dal Museo friulano di storia naturale (11 novembre 2011 - 15 aprile 2012).
Saranno sufficienti pochi istanti per caricare l'ambiente 3D ed essere catapultati in una biblioteca storica.
Tra gli scricchiolii del legno e la polvere che si alza dai libri, il visitatore può scoprire tre oggetti che si animano appena toccati. I tre oggetti, il libro sopra la scrivania, il teodolite e il mappamondo, se selezionati con un tocco, conducono ad altrettante sezioni tematiche nelle quali si possono consultare i contenuti multimediali.
Il libro porta alla sezione delle biografie degli esploratori dove una voce narrerà le vicissitudini dei protagonisti della mostra,



ripercorrendone le date significative e i viaggi più importanti.
Selezionando il mappamondo si entra nella sezione delle esplorazioni dove si possono visionare i filmati originali girati nelle spedizioni in America, Asia e Africa.La

Il teodolite, infine, consente di accedere all'area delle ricerche scientifiche nella quale si può essere spettatori di coinvolgenti filmati che riprendono gli esploratori durante le loro analisi e rilievi.
La biblioteca multimediale è stata realizzata in collaborazione con il Museo nazionale della montagna di Torino ed è stata progettata dalla Mobile3D Srl appositamente per la mostra "Hic Sunt Leones".
La tecnologia impiegata è la stessa dei più recenti videogiochi 3D, strumento ideale per ambientare scenari ed esperienze virtuali coinvolgenti e realistiche.
La forte sensazione di immersione nella scena è ottenuta grazie alla meticolosa cura dei dettagli, dalla fedele modellazione 3D di tutti gli oggetti presenti nella sala, alla riproduzione dei rumori ambientali e degli oggetti durante le animazioni.
Anche sul sito www.hic.suntleones.it è possibile continuare questa esplorazione.

Di Bartolomeo Sacchi, nel primo libro di gastronomia, le regole di cottura

Asparagi: cultura e cucina

Coltivazioni in Friuli già dal '600

Il 4 maggio a Tavagnacco si è aperta la 76ª Festa degli asparagi per celebrare queste eccellenze del territorio. Roberto Zottar, goriziano, ingegnere e membro del Centro studi regionale dell'Accademia italiana della cucina ha tenuto una prolusione sul tema "Asparagi: cultura e cucina". Nel suo intervento ha fatto una disamina sulla presenza e uso degli asparagi in cucina nel corso dei secoli, approfondendo interessanti ricette rinascimentali e dell'Ottocento, il tutto con una particolare attenzione all'asparago bianco friulano.
Riportiamo qui una sintesi del suo interessante intervento.

* * *

Ci sono prodotti per i quali non è la stagione a fare il frutto, ma il frutto a fare la stagione. Sono convinto che questo sia il caso dell'asparago e della primavera!
Una volta infatti si diceva che la stagione dell'asparago andava da San Giuseppe a Sant'Antonio, di fatto tutta la primavera, ma oggi, sia per variazioni climatiche sia per nuove varietà di asparagi precoci, la stagione degli asparagi finisce purtroppo prima di Sant'Antonio, ovvero il 13 giugno.
Il turione bianco delle nostre campagne da secoli alimenta storia e leggenda, arte e fantasie costruite attorno alla cucina.
L'asparago, che i botanici conoscono con il nome latino di *Asparagus officinali*,della famiglia delle Liliacee (per capirci, la stessa dell'aglio e della cipolla), comprende un centinaio di specie, ma tra queste solo una quindicina sono utilizzate dall'uomo o per fini alimentari o ornamentali. Le sue radici rizomatose, le cosiddette *zampe*, danno origine a germogli provvisti di squame chiamati *turioni*, la parte commestibile del vegetale. E per i romani gli asparagi dovevano essere croccanti, con cottura rapidissima. Svetonio, nel descrivere la rapidità di una certa azione compiuta da Augusto, scrisse che c'era voluto meno tempo di quanto ne servisse per lessare gli asparagi ("*citius quam asparagi coquantur*"). Certamente doveva avere in mente i sottili asparagi selvatici e non i grossi asparagi bianchi di Tavagnacco (Udine).
In epoca medievale i documenti non li menzionano da un punto di vista gastronomico, se non per indicarne le capacità medicinali, in particolare quelle depurative e



diuretiche per curare qualsiasi tipo di gotta.
Gli asparagi sopravvissero nei monasteri sino a quando, nel Rinascimento, la ritrovata voglia di vivere e l'attenzione alla delizia del convivio portarono a una loro riscoperta e di ciò troviamo traccia in molti testi dell'epoca.
Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, nel 1475 ha dato alle stampe il *De honesta voluptate e valetudine*, attingendo tra l'altro a piene mani



Prima edizione del 1475

dal testo del maestro Martino da Como, ma traducendo il corpus in latino e arricchendolo. Il libro del Platina è il primo libro di cucina stampato al mondo: in questo testo si fissano alcune regole di cottura degli asparagi che sopravvivono tutt'ora nella cucina moderna. Nostro orgoglio è una edizione stampata a Cividale nel 1480 a opera di Gerardo de Lisa. Platina consiglia che l'asparago sia lessato, posto in un piatto e condito con sale, olio e aceto. Annota che qualcuno cosparge gli asparagi lessi con erbe. La cottura nel vino viene altresì consigliata come soluzione per esaltare le proprietà officinali di annullare le infezioni intestinali, di alleviare il mal d'occhi, di curare i reni ammalati.
Con il Platina prende avvìo una nuova stagione dell'asparago in cucina che lo vedrà protagonista nel corso dei secoli a venire di tutta una serie di preparazioni gastronomiche capaci di coniugare il massimo rispetto dell'ingrediente vegetale a una composta ma gustosa raffinatezza.
In Friuli abbiamo riscontri di coltivazione di asparagi già nel Seicento: il 5 agosto 1647 un prete, tale don Valentino di Stefano di Forame, è condannato non solo per rissa, insulti e ubriachezza, ma anche perchè "*andava a tagliare asparagi nell'orto dei nobili Attimis*".
Nell'Ottocento questo vegetale ha maggior diffusione e non è più cibo riservato soltanto a pochi eletti.
Ne parla Pietro Zorutti, poeta del Friuli, nello *Strolic Furlan* del 1824 citando appunto gli



asparagi di Tricesimo come una delle sette rarità del Friuli:

A sintî cualchidùn, di raritads
Il Friul al è plen a martelett:
Ma jo, che ài cognizìon di antighitads
Veramentri non çhati plui di siett:
Piccolitt di Rosazzis e çhastrads;
Spargs di Tresèsin; Ostarie di Plett;
Parùssulis di ches di Pordenòn;
Pressutt di Sandenèl; Muarts di Venzòn..

La famosa osteria di Domenico Pletti si trovava a Udine in via Poscolle sostituita successivamente dall'albergo Roma ora purtroppo scomparso.

SEGUE A PAGINA 25

SEGUE DA PAGINA 24

Poco dopo Zorutti compone una poesia

I regàij

Dos còcis mi àn mandad chèj di Venzon
Par ve mitud i muarz sul mio' Lunari;
Un fiasc di picolitt e un biell chastron
Di Rosàzzis, un nòbil feudatari
Invuluzzaz in te'l bombas in pel,
Doi gran' pressuzz, i siors di Sandenel;
Chèj di Tresèsin mi àn mandad un zej
Di spargs tanche manèj;
Plett mi a fatt paron de' so ostarie,
Cul patt che o' saldi il cont prin di la vie:
Ma da chell che si viod, se il diàul lu scusse,
Pordenon no mi mole une parusse.

Possiamo dedurre quindi che gli asparagi erano un regalo di valore, un ortaggio di prestigio, ma soprattutto che già all'epoca si gradivano di un certo calibro (*tan' che manei*) da *manèl*, cioè grossi come un randello.

Nello stesso periodo, nella Venezia Giulia , troviamo i detti

No ghe xe erba che guarda in sù,
Che no gabi la so virtù

Gli asparagi, oltre a essere squisiti, hanno anche proprietà depurative

i sparisi e i bruscandoli
i se del sangue i meio santoli

La raccolta degli "*spàrusi*" , o come dicono *colezèr spàrusi*, comincia a fine febbraio, inizio marzo quando:

co passa i màzori
se scuminza a catar i sparusi

e un altro detto fissa il passaggio delle anatre selvatiche e dei germani reali:

co la fin de febraio
el masoro fa 'l su' passaio

con l'avanzare della primavera, gli asparagi migliorano

co fiurissi la zanestra,
i sparesi x boni, più che la manestra

In aprile poi c'è il loro trionfo, e si dice:

april sparasèr
maio saresèr

L'inizio del secolo XVIII segna una svolta nelle colture dell'asparago: la nuova varietà dell'"*asparago d'Olanda*" costituì una grande conquista per l'orticoltura di tutti i Paesi, Italia compresa. A Udine la varietà *Violetto d'Olanda* è presente già nel 1864 ed è la base per nuove selezioni locali. Nello stesso periodo è documentata un'emigrazione di friulani in Francia nella cittadina di Argenteuil. A questo proposito, secondo un articolo apparso su *Tiare Furlane* nel 2009, la attuale famosa varietà *Asparago Argenteuil*, potrebbe essere una derivazione degli asparagi selezionati proprio in Friuli. Parlando di cucina, potrei segnalare una curiosa ricetta friulana della Contessa Perusini, la zuppa di asparagi, piselli e rane per vigilia, a sua volta presa dal ricettario delle Dimesse di Udine.



L'ingegner Roberto Zottar con la macchina spella-asparagi

"*Sòpe di spàrcs, cesarons, e croz, di vilie*: in burro si frigge un po' di farina e si aggiungono asparagi e rane: a parte, in acqua, si cucinano i piselli. Unito il tutto, cotto molto bene, si passa allo staccio e si versa su fettine di pane".
La presenza delle rane in un piatto di vigilia ci fa capire che non erano considerate carne ma bensì pesce. Questa è l'unica ricetta di asparagi presente nel ricettario delle Dimesse e quindi ci fa capire che l'uso in cucina dei nostri grossi asparagi, a livello locale, non era ancora molto comune.
In Friuli in questo periodo c'è una massiccia introduzione della coltivazione degli asparagi principalmente per risolvere problemi di eccessiva umidità dei terreni coltivati a vigneto e quindi la coltura non è ancora a pieno campo ma tra i filari di vite, anche se il vocabolario del Pirona riporta *il pletòn dai sparcs*, dove *pletòn* è un accrescitivo di *plet*, cioè aiuola.
Il grande Artusi riporta una tecnica di cottura decisamente moderna, dove dopo l'acqua bollente salata segue un bagno in acqua fresca, ghiacciata direbbero i cuochi al giorno d'oggi, per mantenerne il turgore. L'Artusi però è legato anche a una curiosità conseguente all'assunzione dell'asparago che può risultare fonte di benevolo umorismo ma anche d'imbarazzo. Stiamo parlando dell'inconfondibile e aggressivo odore delle urine, che denuncia, già dopo pochi minuti dall'ingestione, l'utilizzo dei deliziosi turioni. Pellegrino Artusi scrive che questo sgradevole odore "*si può convertire in grato olezzo di viola mammola versando nel vaso da notte alcune gocce di trementina*".
Anche la letteratura è "ghiotta" di asparagi! Grandi autori li hanno infatti raccontati "in tutte le salse", dal Bel ami di Guy de Maupanssant alle Novelle rusticane del Verga e al già citato Proust.
Ernest Hemingway, nelle sue scorribande in Veneto e Friuli, ha fatto tesoro del gusto di un piatto di asparagi bianchi celebrati in una pagina dell'*Addio alle armi*.
In fine Achille Campanile, umorista, che ha scritto un volumetto "*Asparagi e immortalità dell'anima*" dove si sofferma sull'essere e sul divenire per concludere saggiamente che "*non c'è alcun rapporto fra gli asparagi e l'immortalità dell'anima*", essendo i primi "*un legume appartenente alla famiglia delle asparagine, credo, ottimo lessato e condito con olio, aceto, sale e pepe*".
L'immortalità dell'anima, continua Campanile, è invece "*una questione; questione, occorre aggiungere, che da secoli affatica la mente dei filosofi. Inoltre gli asparagi si mangiano, mentre l'immortalità dell'anima no*".

Ingegner Roberto Zottar

Terzo posto e si torna in Champions. Il Friuli entusiasta si tinge di bianconero

L'Udinese ancora tra le grandi d'Europa



Non c'è paese, non c'è borgo, non c'è via del nostro Friuli che in questi giorni non faccia sventolare una bandiera bianconera in onore dell'Udinese. Per il secondo anno consecutivo, piazzandosi con 64 punti alle spalle della Juve scudettata e del Milan, quindi facendo meglio del quarto posto della passata stagione, la squadra friulana accede al preliminare che, se superato (la gara d'andata contro un'avversaria da designare si disputerà il 21 o 22 agosto), la introdurrà alla fase a gironi della Champions League, la più prestigiosa vetrina del calcio europeo, l'equivalente sudamericana della Libertadores. Nella notte del 13 maggio migliaia di friulani hanno raggiunto l'aeroporto di Ronchi per portare in trionfo l'allenatore Guidolin e i giocatori al rientro dalla vittoriosa trasferta di Catania, l'ultima partita della stagione che ha deciso le sorti del campionato. Il giorno dopo l'entusiasmo dei tifosi si è trasferito in piazza Libertà, a Udine, per la festa celebrativa: un momento di identificazione totale tra il Friuli e questa squadra che lo sta rappresentando a livelli di eccellenza grazie alla innovativa e lungimirante gestione-programmazione della famiglia Pozzo, da 26 anni al timone del club.

Lo sprint - Tutto sembrava perduto quando, a cinque giornate dalla fine, l'Inter era passata (3-1) al Friuli, relegando l'Udinese al sesto posto. Dopo quella partita maledetta, cominciata bene e finita malissimo, Guidolin ha rotto gli indugi immettendo sangue fresco nelle vene della squadra: fuori gli esausti Armero e Pazienza e spazio ai giovani Fabbrini e Pereyra, nonchè al lineare esterno sinistro Pasquale. Con la benzina giusta la squadra è ripartita di gran carriera vincendo le quattro partite finali (contro Lazio, Cesena, Genoa e Catania) e sorpassando la stessa Lazio, Napoli e Inter. Un finale di campionato pulito, senza pastette o taciti accomodamenti, in cui nessuno ha regalato niente e tutto andava conquistato. Si mormorava che i poteri



forti (in primis le potenti tv che foraggiano il calcio) per ragioni commerciali non gradissero che una piccola realtà periferica schizzasse tanto in alto. Ebbene, ammesso e non concesso che sia intervenuta qualche manovra sotterranea, l'Udinese si è rivelata più forte di ogni eventuale complotto.

I protagonisti - Indebolita dalle cessioni eccellenti di Inler e soprattutto del fenomenale cileno Sanchez, perso a metà campionato il jolly Isla per un grave infortunio e priva per oltre un mese dei corridori africani (Benatia, Asamoah e Badu) arrualati dalle patrie per la Coppa continentale, pochi avrebbero scommesso su un replay-Champions dell'Udinese. Il primo artefice dell'impresa è Guidolin, tecnico di grana fina, maestro di campo e di vita, il quale ha tenuto assieme uno spogliatoio multietnico, centrando ancora la "mission" di abbinare la valorizzazione dei giocatori ai risultati. Un personaggio totale, amato anche per come si è calato nella realtà friulana e per come si spende verso l'esterno, sempre coinvolgente e credibile.
Ma c'erano precisi valori, ovviamente. Si dice che quando una squadra ha la spina dorsale diritta è a posto. L'asse centrale dell'Udinese è di assoluta qualità: lo compongono il portiere Handanovic (babau dei rigoristi), l'implacabile centrale difensivo brasiliano Danilo, il perno di centrocampo Pinzi e infine lui, l'artista del gol, Di Natale. Ottanta reti negli ultimi tre campionati udinesi (29 + 28 + 23), stavolta Totò non ha vinto la classifica cannonieri, passata nei piedi del milanista Ibrahimovic, ma si è confermato il miglior realizzatore italiano, sfoderando un campionario infinito di colpi spettacolari. E attorno tanti bravi giocatori, tra cui Benatia e Domizzi che, ai fianchi di Danilo, hanno composto un trio difensivo super: soltanto 35 le reti subite, record in A per i bianconeri. E poi Basta (5 reti), Asamoah, lo stesso Armero, più i giovani Badu, Fabbrini e l'argentino Pereyra. Ha deluso un po' Torje, il quale non è riuscito ad adattarsi al ruolo di trequartista che gli aveva disegnato Guidolin, così come si è atteso invano lo scatto di Floro Flores (infortuni, tanta panchina e appena 4 gol).

Il futuro - Guidolin ha lamentato stanchezza augurandosi un ruolo meno stressante, tipo direttore tecnico, con un allenatore giovane in panchina; Di Natale (35 anni) fa balenare lo stop e farà sapere dopo gli Europei: sono le maxi-incognite sull'Udinese che verrà. Nel frattempo si delineano le prime operazioni di mercato. A fronte del certo rientro alla casa madre del talento colombiano Luis Muriel (il giovane attaccante ha fatto bene in prestito al Lecce), probabili le partenze di Floro Flores, Torje e Armero, mentre si tratterà di resistere quando arriverà l'attacco ai pezzi più pregiati, intendiamo Handanovic, Benatia, Isla, Asamoah... In ogni caso, bisognerà subito attrezzare una squadra all'altezza per centrare l'ingresso nei gironi Champions, ne va dell'orgoglio e del prestigio del club, senza parlare dei sei milioni di euro che entrerebbero nelle casse bianconere. Un anno fa ci fece fuori l'Arsenal, ma quella raffazzonata a metà agosto era soltanto la cuginastra della vera Udinese.

Ido Cibischino

di EDDI BORTOLUSSI

In antologia oltre 400 poesie raccolte da Fausto Zof

“Te flùima de vita”: Nella fiumana della vita di Giovanni Maria Basso, poeta naif di Orsaria

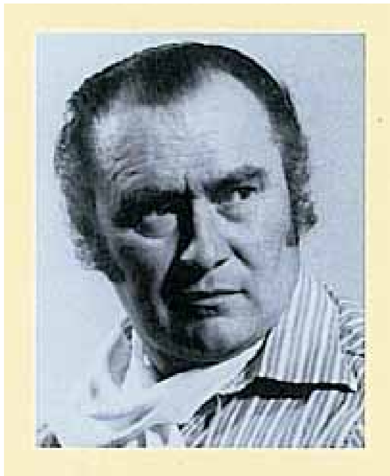


Oltre quattrocento poesie di Giovanni Maria Basso, raccolte a cura di Fausto Zof in una pregevole antologia edita dall'Istituto “Achille Tellini” di Manzano e data alle stampe presso la Litostil di Fagagna, sono state presentate a Udine nel salone di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale. Scritte in un arco di tempo che va dal 1975 al 2010, le liriche del poeta di Orsaria trovano spazio e respiro, con sottostante traduzione italiana, nelle pagine del volume “Te flùima de vita” (Nella fiumana della vita).

“A ogni uscita di raccolte poetiche di Giovanni Maria Basso (Miut dai Bundìns Disòt) - scrive Gianfranco D'Aronco nella prefazione - nessuno più si meraviglia. Così non costituisce una sorpresa nemmeno la presente edizione, che ripubblica quasi interamente le poesie già uscite in volumetti (dal 1978 in qua), con l'aggiunta di altre sinora inedite”.

Nel prosieguo, D'Aronco rileva ancora che Basso, relativamente al criterio che presiedeva ai suoi scritti fin dalla prima raccolta, non si è scostato gran che. “E ha fatto bene”, aggiunge ancora D'Aronco.

Basso, infatti, lontano da intellettualismi, cerebralismi, ricercatezze, modernismi, è rimasto sempre un naif. La sua poesia, sia che si ispiri alla natura, all'amore, alla religione, è confessione aperta di un'anima. Il poeta di Orsaria traduce tutto in espressioni di sentimenti, e il suo mondo è rimasto sempre quello del suo paese.



Giovanni Maria Basso

Il paese di Orsaria appunto (frazione di Premariacco, Udine) che da secoli vive con la sua gente e le sue tradizioni sulle rive del Natisone. Di lui, del poeta Giovanni Maria Basso, Gianfranco D'Aronco scrisse in passato più volte. “E sono ben lieto - precisa oggi D'Aronco - di averlo rivelato per primo ai friulani, annunciando (quando uscì la sua prima raccolta poetica, “Bugadis”, Grillo Editore, Udine, 1978) che era 'esploso' un nuovo poeta”.

Dopo “Bugadis”, Giovanni Maria Basso ha dato alle stampe: “Mans ruspiosis” (Società Filologica Friulana, Udine, 1983), “Int nestra” (Chiandetti Editore, Reana del Roiale, Udine, 1987), “Spinis e rosis” (Editrice Juliagraf, Premariacco, Udine, 1990), “Pensiers e preeris” (Stampato in proprio, 1997), “Sbuligâ di mindusiis” (Cartostampa Chiandetti, Reana del Rojale, Udine, 1999), “Tarmagnò di sgrisui” (Cartostampa Chiandetti, Reana del Rojale, Udine, 2003), e “Pagjinis dadis dongja”, composizioni apparse in varie pubblicazioni friulane e mai inserite in un contesto unitario.

Qui, è anche il caso di far presente che Giovanni Maria Basso, o Miut dai Bundìns Disòt, oltre a scrivere i suoi testi, adoperando la natia parlata di Orsaria con finale in a (Barba Nadâl el ara / di samença contadina... Zio Natale era / di stirpe contadina...), si cimenta anche nella varietà carnica di Givigliana di Rigolato (Gjiviano), con la nota e caratteristica finale in o (Tra ju milanto / paisiuts de Cjargno, / un al po striâcji / par duto la vito... Tra i numerosi / paesetti della Carnia / uno può stregarti / per tutta la vita...).

Le liriche di Basso, come segnala una nota in apertura del volume, sono state trascritte nella grafia normalizzata, rispettando (si precisa sempre nella nota) la peculiarità della varietà friulana di Orsaria e quella carnica di Givigliana.

Qui di seguito, allora, riteniamo utile proporre ai nostri lettori due brevi testi scritti nelle rispettive varietà, ricordando peraltro che in “Te flùima de vita”, alcune liriche del nostro, sono state elegantemente “interpretate” anche in forma grafica, da Ivaldi Calligaris e Anna Degenhardt.

Varietà di Orsaria

Jo e la mê cristiana

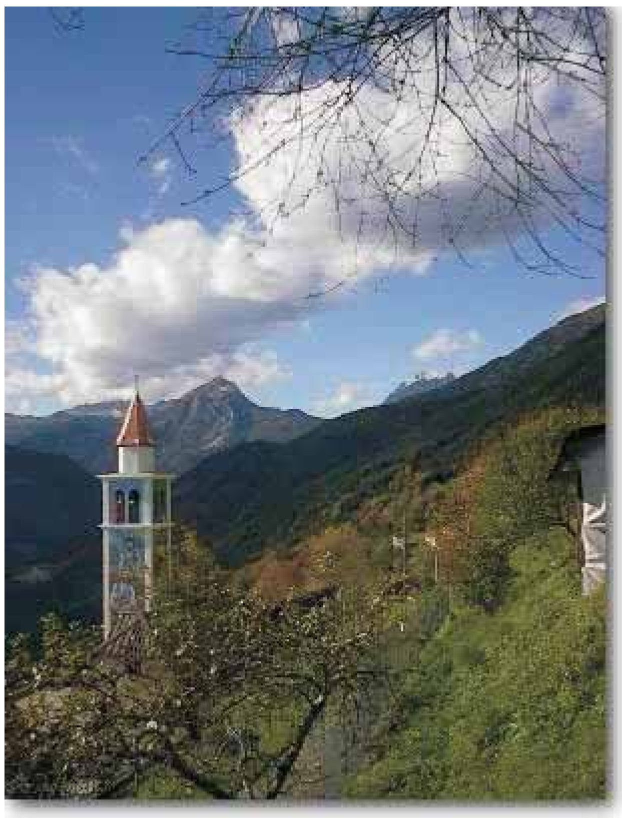
Tel nestri scrusup di cjasa
si po ancjimò vivi.
Una piargula di merican,
doi strops di ravanei,
furmiis ch'e sfladin,
ragnuts ch'e tiessin la tela,
cualchi moscja nasicjota,
una ciana ch'e zorna
e cualchi gjalina ch'e striça,
prin del cocodè di gjonda,
e dan il grant solêf
di no sintîsi intassâts
intun dei tancj
bôçs di omps,
che, no savint, si robin
li' misuris del vivi.
Tel nestri scrusup di cjasa,
jo e la mê cristiana
e podìn ancjimò campâ.

Io e mia moglie

Nel nostro guscio di casa
si può ancora vivere.
Una pergola di fragolino,
due aiuole di ravanelli,
formiche che sfiatano,
ragnetti che tessono la tela,
qualche mosca ficcanaso,
una cicala che frinisce
e qualche gallina che spinge,
prima del coccodè di gioia,
danno il grande sollievo
di non sentirsi accatastati
in uno dei tanti
alveari umani,
che, senza volerlo, si rubano
lo spazio vitale.
Nel nostro guscio di casa,
io e mia moglie
possiamo ancora campare.



Tal nestri scrusup di cjasa...



Givigliana

Varietà di Givigliana

Propi intuno cjaso

Benedetos las cjasos
des borgados cjargnelos,
ch'a si dan lu braç uno cul âto
tal sariali di miesdì.
Propi intuno cjaso
dongjo la glîsio
luor, ju bezavons,
e i àn spalancât ju vuoi
e vivudo uno vito
di tanto fadio,
par sierâju in pâs
tal afiet de fameo.
Chês cjasos vecjos
es àn sotetât
tantos gjenerazions;
vùio luor es conto
al timp, cenço timp,
las liendos des fameos.
Fin es radîs
lu gno côr si sostento,
si ricreo, si pas
e mi poco ju sentiments,
intant che ju vùoi e i nado
come che i fos tal Dean.

Proprio in una casa

Benedette le case
delle borgate carniche,
che si tengono a braccetto
al sole di mezzogiorno.
Proprio in una casa
presso la chiesa
loro, i bisavoli,
hanno spalancato gli occhi
e hanno vissuto una vita
di tanta fatica,
per chiuderli in pace
nell'affetto della famiglia.
Quelle vecchie case
hanno dato riparo
a tante generazioni;
oggi esse raccontano
al tempo, senza tempo,
le vicende delle famiglie.
Fino alle radici
il mio cuore si sostenta,
si ricrea, si pasce
e mi sollecita i sentimenti,
mentre gli occhi si bagnano
come se fossi nel Degano.

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

• di SILVANO BERTOSSI

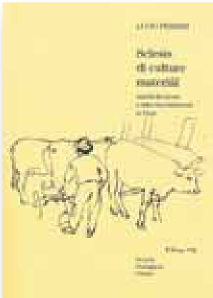
Friuli allo specchio

L'aspirina per curare le piante

Alcuni ricercatori dell'Università di Udine hanno presentato i risultati della loro ricerca sulle piante da frutto nel corso del convegno "Il recovery da fitoplasmosi: conoscenze recenti e sue implicazioni pratiche", organizzato dal Dipartimento di Scienze agrarie e ambientali e dall'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale. Hanno partecipato a questo incontro anche esperti delle Università di Bologna, Milano, Torino, delle Marche, del Centro di ricerca per la patologia vegetale di Roma e dell'Istituto di virologia vegetale del Cnr di Torino. Il convegno ha dato buoni risultati perché, durante la due giorni di incontri, c'è stata anche la possibilità di effettuare una visita ai campi sperimentali coltivati a vite, albicocco e melo, in luoghi con elevata incidenza di infezioni naturali. Zone di Gemona, Tauriano e Gaio nello Spilimberghese per l'albicocco e il melo, a Lucinico per la vite.
La ricerca "made in Udine" è stata concentrata sul fatto che l'aspirina combatte efficacemente le infezioni delle piante. Noi prendiamo l'aspirina per febbre e dolori e anche le piante ricavano un beneficio da questo medicinale.
La chimica sta prendendo il sopravvento su di noi e, da tempo, anche sulle piante. Pensiamo ai fertilizzanti, agli insetticidi e alle altre sostanze che vengono irrorate sulle piante contro formiche, muffe e parassiti vari.
L'aspirina, cioè l'acido acetilsalicilico, viene prodotto spontaneamente dalla pianta quando viene attaccata e scatena una risposta immunitaria. Quindi è una sostanza che favorisce la guarigione aumentandone le difese naturali.
Hai la pianta in sofferenza? Dalle una aspirina e tutto passa.

Il festival della canzone funebre

Sanremo è Sanremo. Il Festival della canzone italiana, da più di cinquant'anni, si ripete ogni anno a Sanremo. E' un veneto canoro di forte richiamo.
Anche il Friuli però non scherza perchè ha fatto nascere, a Rivignano, il "Festival del caro estinto". Sì, avete capito bene, nel paese del Medio Friuli si canta in onore della … dipartita. L'idea è di don Paolo Brida, vulcanico parroco di Rivignano che gestisce però sei parrocchie, che per la tradizionale Fiera dei Santi ha, assieme all'amministrazione comunale, proposto il Festival mondiale della canzone funebre. Una operazione che non vuole essere dissacrante e neanche irrispettosa nei confronti del mistero della morte, ma piuttosto un tentativo di esorcizzare questo evento che saluta la vita terrena con armonia e con un tenero sorriso. I titoli di alcune canzoni: "La ballata dell'estinto", "Sei un cadavere", "Murî di ridi". Già questo ultimo titolo dà la chiave di lettura di questa originale iniziativa che desta curiosità e richiama gente da tutta Italia. C'è tanto di giuria, formata da rappresentanti della Pro loco, del Comune e del gruppo giovani, tanto di regolamento e l'invito a cantautori e aspiranti cantanti perchè partecipino con entusiasmo. A ogni partecipante alla prima edizione del festival (questo è il secondo anno che si svolge la manifestazione), l'amministrazione comunale ha fatto dono di un vaso con una piantina per ricordare che la stessa amministrazione, entro l'anno, avrebbe piantato 50 mila alberi realizzando trenta ettari di bosco nel cuore del Parco dello Stella, con, all'interno, piste ciclabili e pedonabili.
Cosa c'entrano gli alberi con il Festival? C'entrano perchè la corrispondenza uomo-natura viene rappresentata e chi pianta un nuovo albero promuove la contnuità della vita che finisce e si rinnova.



● di EDDI BORTOLUSSI

"Sclesis di culture materiâl"

Il Friuli contadino di Lucio Peressi

Edito per conto della Società Filologica Friulana e illustrato in ogni sua parte con significative immagini di circostanza ha visto la luce, presso la Cartostampa Chiandetti di Reana del Rojale, il volume "Sclesis di culture materiâl" (Aspetti del lavoro e della vita tradizionali in Friuli).
L'opera porta la firma di Lucio Peressi, noto studioso di cose friulane, nato a Barazzetto di Coseano nel 1931. Conosciuto anche col soprannome di famiglia Luzio di Cjàndit o Luzio Perés, l'autore, dopo aver conseguito l'abilitazione magistrale a Udine e successivamente anche quella all'insegnamento di educazione artistica a Venezia, si è prevalentemente occupato di letteratura, storia friulana e promozione culturale in marilenghe, tanto da essere chiamato a far parte del noto gruppo letterario di Risultive e di meritarsi, nel 2007, il Premio Epifania di Tarcento.
Tra le opere edite di Peressi (oltre a numerosi testi, studi e articoli, pubblicati con l'andare del tempo in antologie o riviste locali come "Ce fastu?", "Sot la Nape", "Strolic furlan", "La Panarie", "Friuli nel Mondo", ecc.), meritano un particolare ricordo la raccolta di racconti "Int mê" (edita da Ribis nel 1980, con prefazione di Oto dai Burei, Ottorino Burelli) e "Scrusignant..." (edita dalla Filologica nel 2005, con presentazione di Roberto Iacovissi).
Per conto della Filologica - che da sempre lo ha visto tra i suoi più attivi e fedeli sostenitori - Peressi ha anche realizzato un impegnativo lavoro bibliografico, intitolato "Mezzo secolo di cultura friulana". Si tratta di un'opera a dir poco certosina, che documenta e cataloga tutti gli scritti della Filologica dal 1919 (anno di fondazione della Società) al 1972. A quest'opera si sono poi aggiunti ben sei supplementi, che fanno risalire l'impegno delle trascrizioni di Peressi all'anno 2001.



Gennaio 2007, Lucio Peressi mentre riceve il Premio Epifania di Tarcento.
(*Foto Turrin*)

Appassionato di fotografia, Peressi ha lasciato il suo segno anche in questo campo. Basti solo pensare alla pubblicazione di ricerca storica locale "Dilunc il Cuâr", edita nel 1989 da Risultive e dalla Società Filologica, con uno splendido testo di Dino Virgili e prefazione di Lelo Cjanton. Si tratta di immagini di case contadine, di cortili, di campi, di ancone, filari di gelsi, acque che scorrono canterine tra il verde degli alberi (le acque del Corno, appunto) e lavori contadini, quelli fatti ancora con i tradizionali attrezzi agricoli di un tempo...
Ecco, tutto questo (e anche di più, vista l'appropriata scheda informativa e descrittiva aggiunta), lo ritroviamo ora in "Sclesis di culture materiâl". Un libro che raccoglie in pratica i tanti contributi che Peressi ha prodotto, dal 1984 al 2010, per la nota "Agenda Friulana" edita da Chiandetti.
"Il mio primo terreno di esplorazione - scrive l'autore nella sua jentrade (introduzione al libro) - sono stati il mio paese di nascita e la Valcellina, luogo dove ho insegnato per qualche tempo. Poi il mio campo di indagine - aggiunge - si è esteso ad altre zone della Regione, ma in particolare del Medio Friuli".
Dopo la bella immagine di copertina, che riproduce un delicato disegno realizzato da Renzo Tubaro nel 1954 e intitolato Polse sul cjaveçâl (Sosta sulla capezzagna), Gianfranco D'Aronco in una breve nota di presentazione ricorda che: "Una rassegna etnografica come questa risponde in pieno alla nota raccomandazione "Wörter und Sachen" (Parole e Cose) dello Schmidt. E' così - precisa D'Aronco - che il lettore comune scopre (attraverso la immagine prima e la didascalia poi) strumenti di lavoro, cui forse aveva dato in passato una occhiata fugace e appena curiosa".
D'Aronco rileva anche che Peressi ha avuto la costanza di posare l'occhio ovunque si mostrasse o si celasse uno di questi arnesi. Le sue, quelle di Luzio di Cjàndit, insomma, sono preziose testimonianze del lavoro quotidiano dei nostri padri e dei nostri nonni, quando da noi, in Friuli, i mezzi meccanici non avevano fatto ancora la loro comparsa. A mo' d'esempio, pubblichiamo qui di seguito la scheda predisposta da Peressi sulla cara e "umile" carriola contadina.

"La cariole plane"

Fino a qualche tempo fa era ben raro il caso che qualche strumento della vita contadina fosse ritenuto degno di considerazione. Tali arnesi apparivano "cose" senza pregio dei "Senzastoria". Acquistavano dignità solo se erano passati attraverso una sorta di "resurrezione" (come reperti archeologici) o di "nobilitazione" (come oggetti ornamentali, a esempio portavasi di fiori). Eppure ogni strumento ha una sua "storia personale" e riporta le tracce della "evoluzione" del suo genere: esso è la proiezione dell'esperienza, delle conoscenze tecnologiche e scientifiche, della sensibilità etica ed estetica e talvolta perfino delle convinzioni religiose del costruttore o del fruitore. Infine è il testimone muto della vita del proprietario. Questa umile carriola, a esempio, di quante vicende è stata spettatrice (e forse anche "attrice") sul palcoscenico della vita lavorativa di una famiglia contadina?



* * *

Per quanti fossero interessati all'acquisto del volume, si ricorda che "Sclesis di culture materiâl" è reperibile presso la Società Filologica Friulana di Udine, in via Manin 18, al prezzo di euro 20,00.

Nel dizionario biografico "Il Nuovo Liruti"

Le donne e gli uomini che hanno creato l'identità del Friuli

La realizzazione di un Dizionario biografico dei friulani, volto a delineare la fisionomia culturale della nostra regione nel corso del tempo, è il frutto di un lavoro pluriennale avviato nel 2004 dalla collaborazione di Cesare Scalone e Claudio Griggio. I due studiosi dell'Ateneo udinese, ispirandosi alla monografia *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli* dell'erudito settecentesco Gian Giuseppe Liruti, si sono proposti di individuare i personaggi, friulani di nascita e di adozione, che hanno contribuito in diversi ambiti alla crescita e allo sviluppo del Friuli. Così, attraverso un approfondito lavoro di ricerca e indagine delle fonti, che ha coinvolto oltre 280 studiosi, sono state redatte le biografie di letterati, artisti, artigiani, scienziati, giornalisti, uomini di chiesa e di governo e di tutte le figure che hanno avuto un ruolo nell'arricchire la cultura di un popolo costruendone l'identità. Prima tappa di questo straordinario lavoro è la pubblicazione, nel 2006, del volume dedicato al **Medioevo** che spazia dall'età antica fino al 1420, quando il Friuli dalla giurisdizione del Patriarcato di Aquileia passò nell'orbita politica della Repubblica di Venezia. Comprende due tomi e oltre 320 voci redatte da una quarantina di studiosi delle principali università italiane ed europee. Il 2009 è l'anno di pubblicazione de l'**Età veneta**, volume diviso in tre tomi comprendente circa 1.000 biografie di personaggi appartenenti al periodo compreso fra il 1420 e il 1797 quando il trattato di Campoformido segnò la fine della Repubblica di Venezia Terza e conclusiva parte di recente pubblicazione (2011) è dedicata all'**Età contemporanea** che abbraccia l'Otto-Novecento e arriva ai giorni nostri. Qui il numero delle voci è superiore, sono infatti quattro i tomi e 1.300 le figure prese in considerazione. A raccontare la storia di questi secoli a noi più vicini troviamo i volti più noti di **Pier Paolo Pasolini, Carlo Sgorlon, Lino Zanussi, Tina Modotti**, ma ci sono anche figure 'minori' quali il maestro di paese, la sarta sindacalista, il sacerdote, l'operaio chimico e il pittore di affreschi devozionale sulle facciate delle case coloniche: donne e uomini che hanno avuto - con mezzi e strumenti assai diversi- un ruolo negli 'eventi' e nelle espressioni che hanno fatto e fanno ricca la cultura del Friuli. Complessivamente quindi sono nove i volumi che compongono questo affresco della cultura regionale e circa 2.700 le schede accompagnate da un interessante corredo di immagini e fotografie. Il **Nuovo Liruti** si propone come strumento essenziale di consultazione storico-letteraria e biografica e opera preziosa e completa per chiunque voglia conoscere in modo approfondito la storia del Friuli dalle origini ai giorni nostri.



Primo Carnera con Charlie Chaplin



Pier Paolo Pasolini con la mamma Susanna

di DOMENICO ZANNIER

"Vite di Friulani": quinto volume di Mario Blasoni

Una ottantina di originali spunti biografici di personaggi di estrazione e attività diverse

Tra un proliferare di dizionari biografici e di enciclopedie in cui spiccano soprattutto personaggi storici, ci siamo imbattuti in un nuovo metodo di portare all'attenzione del pubblico l'umanità friulana, varia e molteplice, operosa e concreta, volto vivente del Friuli. La nuova strada tra cronaca di attualità, arte e professione, memoria e scoperta, ci viene aperta da Mario Blasoni, scrittore e giornalista di grande e attenta sensibilità umana. Siamo giunti con questa sua ultima antologia di vite friulane al quinto volume, costituito da una ottantina di originali spunti biografici di personaggi friulani di diversa estrazione e attività. Blasoni era partito quasi in sordina dal mondo cittadino udinese, all'ombra del castello, con il primo "Vite di udinesi", raccolta di ritratti storico-descrittivi della capitale del Friuli. Sono seguiti altri due volumi concernenti ugualmente personaggi cittadini. Tuttavia è da rilevare il fatto che, accanto a nativi della città e di ascendenti udinesi da tempo, parecchi erano uomini e donne venuti dal territorio circostante e da tutto il Friuli. Non mancano neppure gli arrivati da altre zone d'Italia e persino dall'estero, essendo Udine città capoluogo amministrativo di provincia, centro di servizi, di insediamento militare, punto di riferimento commerciale. Avevamo già dunque una "udinesità" allargata ancorchè genuina. Con il quarto volume abbiamo il più comprensivo "Vite di friulani", con personaggi dell'intero Friuli. Questa impostazione con medesimo titolo la ritroviamo nel quinto volume, che esce per gli editori Aviani. I profili biografici sono apparsi sul quotidiano "Il Messaggero Veneto", che ha concesso gentilmente pure l'uso della documentazione fotografica, in una fortunata rubrica. Non è solo Mario Blasoni che narra. Sono i protagonisti che parlano di sè e delle loro vicende e realizzazioni e l'alacre esploratore raccoglie e consegna alla comune conoscenza. Ci sono i friulani da trarre dall'oblio per quanto



fatto in regione e quelli che si meritano giusta menzione per la loro opera nel mondo intero. Tutti hanno potuto constatare quanto i friulani sono stati stimati e si sono resi meritevoli all'estero ai tempi de terremoto e dell'emergenza sismica. Ci è venuto in aiuto un mondo che ci amava. Il nostro autore prende lo spunto dagli avvenimenti più vari per introdurci nella visione dei suoi personaggi: anniversari, compleanni, feste, ricorrenze religiose e civili, primati e premiazioni, incontri, realizzazioni industriali, istituzioni sociali, realtà sportive, artistiche e letterarie. L'uomo politico è visto in senso istituzionale e amministrativo. Tecnici e scienziati sono valorizzati nel loro specifico campo. Da tutti il Friuli di casa e il Friuli del mondo traggono stima e meritato onore. Anche il mondo della scuola eccelle di esempi. Possiamo permetterci pochi nominativi tra gli ottantacinque pezzi che compongono il mosaico dell'ultimo volume di Blasoni. Ecco Lajos Markos, il mago dei ritratti, Luciano Di Sopra, architetto, Mirna Pecile, cantante lirica, i fotografi Borghesan e De Rosa, la dinastia patriottica dei Berghinz, Giacomo Cecconi, Fabio Illusi e la Fondazione Renati, il giornalista e guru del buon vino e della buona gastronomia, Isi Benini. E come non presentare Adriano Degano, nume tutelare del Fogolâr furlan di Roma, Gian Maria Cojutti, il cronista in papillon, la cui opera si continua in famiglia? Per diversi ritratti di persone benemerite scomparse intervengono i familiari, specie figli e nipoti, o collaboratori e cittadini conoscenti con le loro testimonianze. Si possono in tal modo integrare i dati con quanto esse hanno lasciato e registrato le cronache. Emerge il lato domestico e temperamentale della loro vita e del gusto. È quanto evidenziano Bonaldo Stringher e i Cavazzini della famosa "casa", i Tavagnacco del pane, amore, Friuli, Giacomo e Luigi Bront di Cividale del Friuli, pittori e fotografi. Non mancano i gestori di rinomati ambienti che hanno esaltato la cucina e la gastronomia friulane: Da Toni a Gradiscutta di Varmo con Alberto Morassutti, La Campana di Udine con Roberto Donà, "alla Posta" di Romans con Eligio Barnaba. Ferisce di meraviglia ancora la robusta e magniloquente voce tenorile di Desiderio Bressan, cantante lirico e cantore della fede. Riporta in Friuli alla casa paterna le memorie dei trionfi sportivi del padre Maria Giovanna Carnera dagli Stati Uniti e si fissa definitivamente in Friuli come testimonia Alberto Picotti, che tanto si è dedicato ai friulani della diaspora nei continenti. Fa notizia e gioia il centesimo compleanno di Clelia Clocchiatti. Il Friuli si rivela patria di centerari e ultracentenari. Giovanni Comelli, decano dei giornalisti e già direttore della biblioteca civica "Joppi" di Udine ci rende edotti sull'arte della stampa in Friuli. Abbiamo fatto una scelta esemplificativa, ristretta da limiti di spazio. La nuova pubblicazione storiografica di Mario Blasoni ci richiama Montanelli e Gervaso: la storia da capire e da vivere nella quotidianità. Lo stile è colloquiale. La documentazione iconografica esauriente.

• di LELO CJANTON

Cjamin dal Tiliment



Vignesie, puisie gnove, musiche furlane e Cjamin dal Tiliment a' son un dut-un dopo di un prin incuintri di 'za uns vinc' agn ch'al a vût stât justeapont a Vignesie e ch'al à puartât a une biele, armoniose cunvigne di interès poetics e musicâi.
Bisugne dî, po, che chest paîs, cui spazis verz di orz e cjamps, cun tune glesie plene di grazie ch'e stralûs di netìsie, cun tune int zentiline e ridinte, si impâr biel viart e cun tun grant rispîr. Salacôr al jere destin ch'al deventàs un paîs “musicâl”, juste par chel àjar ch'al à, dilicât, lustri, ch'al riclame a la lontane, pàrie cun Vignesie, Salzburc di Mozart.
'Za qualchi an, Cjamin al à dedicât tre dîs 'e puisie di Dino Virgili. E po dopo il so grop corâl, pe fieste dai siei sessante agn, al à domandât un test di peraulis semplizis, di musicâlu e po cjantâlu di cûr. Velu.

Se tal cîala' son lis stelis
tal Friûl al è Cjamìn,
o Signôr se un dì tu tornis
ven culì che ti spietìn!

O Signôr, i prâz a' scòltin
ce ch'al cjante chest paîs
di cjasutis contadinis
là che i muarz a' rèstin vîs.

Chi la storie 'e je une vite
che no passe tun moment,
a Cjamìn 'l è un vert ch'al cjante
ae gran lûs dal Tiliment.

La fieste 'e à stât ai 2 di otubar dal 1988: une biele fieste plene di 'zoventût, ch'e à cjantât propit cul vert dal paîs su musiche dal mestri Davit Liani, ancje lui di Cjamin.

(Da Il Strolic Furlan pal 1989)

Cicunins



La pipine di Cicunins, 1991

Une prime volte, passant in otomobil, di chest paîs 'o vevin lumât a une ciarte distanzie il tôr: biel, alt, sutîl, cu la bandierute su la cupulute che nus à fat pensâ 'e plume cul cjapiel dal bulèt galandìn des vieris cjantis popolârs. D'inchevolte, si jere fermade tal cjâf l'idee di une visite al paîs. Po, une biele dì, là de Radio “Onde furlane” no cjapitije une frutine cun tun libri ch'al fevele di “Cicunins simpri miôr”! A chê frutine no j mancjem la peraule, ma anzit 'e sa contâti – cu la grazie ispirative di “Tanto gentil e tanto onesta pare” – che i 'zovins dal so paîs e' àn dade-dongje une soziazion che – biadelore!- no si clame “Kennedy” o “New Youth”, o alcaltri di simiotât, ma dome, bielsclet, “Un grop di amîs”.
Alore, di corse, 'o sin lâz a Cicunins e 'o vin capît ce di preseôs ch'al mertave capît.
Cicunins al è une bielezze di paîs parcech'al à ereditât dut chel che di biel al à lassât il passât. Si sa che no dut tal passât al jere biel, lafenò! Ma in tanc' secui, cun dut che i furlans e' àn vude une storie disgraziadone, i vons un grant valôr e' àn savût esprimilu. Prime di dî quâl ch'al è chest valôr, al merte contât che il libri “Cicunins simpri miôr” al à i siei difiez, ma te presentazion al è dit che “nissun di chei ch'e àn scrit al è un poete o un artist de pene! Anzit, dut il contrari…” . ce biel chel “anzit dut il contrari”! lì, in chês peraulis – come ancje tal non sclet de soziazion “Un grop di amîs”-, 'e je la clâf par capî il vlôe che i 'zovins e' àn savût ricevi dai viei: l'eleganzie di une grande semplicitât.
Cicunins al è biel paecech'al è elegant, e al è elegant parcech'al è sempliz. Nol à nuje di straordenari, ma al à, in tune grande netìsie e in tun biel ordin, cjasis e stradis ben tignudis, cun arbui e plantis e rosis che là, tal biel sît dapît des cuelinis, a' parferissin une atmosfere cussì clare di no parê reâl. Tu sês tun paradisut tiarestrâl, uman. I 'zovins amîs di ventilà no varan savût fâ un libri, ma e' àn dal sigûr ben imparât che j ûl jéssi sclez par vê un “Cicunins simpri miôr”, in duc' i timps.

(Da *Il Strolic Furlan pal 1990*)

di EDDI BORTOLUSSI

Di Glemone in Australie

La vôs di Mariute la Miole



Da Mt. Gambier, S.A., Australia, Maria Marchetti in Sabot, originaria di Gemona, scrive: "*Caro Friuli nel Mondo, sono una vecchia emigrante friulana di 83 anni. Originaria di Gemona, risiedo in Australia da ben 54 anni, ma conservo sempre un cuore italiano e soprattutto friulano! Ricevo puntualmente il tuo periodico che leggo con grande avidità, pagina per pagina... Mi congratulo vivamente con voi e vi ringrazio sentitamente per il vostro interessante lavoro.*
In passato, più di qualche volta ho visto che avete pubblicato una mia poesia, inviatavi da qualche caro amico, come il compaesano Riccardo Lepore, che risiede in Belgio e che ringrazio sentitamente. Vedova da 10 anni, mi occupo attualmente come volontaria dell'Api (Associazione pensionati italiani) e partecipo ogni domenica a un programma radio italiano che dura ben tre ore. Vi ringrazio sentitamente per quello che fate e... par veimi ospitade!".

* * *

Allegate alla lettera, e scritte elegantemente a mano, proprio come si usava un tempo, *Mariute la Miole* (come si firma in friulano Maria Marchetti) ci ha inviato anche alcune sue poesie. Sono testi un po' lunghetti a dire il vero. Scritti sia in italiano, sia in *glemonàs* (friulano di Gemona). Dati i limiti di spazio, trascriviamo solo una parte de "La mê stele" e salutiamo caramente, con molto e caro affetto l'autrice. *Mandi e ogni ben Mariute!*

La mê stele

Une stele, sù tal cîl,
mi salude di lontan,
a je li par dîmi Mandi,
il salût dal gno furlan.

Il gno cûr al gjolt sintîle
e mi pâr di sei lassù,
cun chê stele cussì biele,
a cjalâ di rive in jù.

Tante aghe a je passade
sot i puints dal Taiment
ma no passe une zornade
che no pensi a te un moment.

Tu, ben planc, tu coris vie
e tu vâs cussì lontan,
no je man ch'a pues fermâti
no par vuei o par doman...



I cugini Zampa partirono dal Friuli nel 1948

Da Treppo Grande a Chicago

La nostra affezionata lettrice Ivana Zampa da Digoin, in Francia, ci invia la foto ricevuta dai cugini di Chicago che li ritrae durante la festa della polenta organizzata in occasione dello scorso Natale.
Remo Zampa, che veste la maglietta dell'Ente Friuli nel Mondo, e la sorella vicina a lui sono entrambi nati a Treppo Grande e partiti per l'America il 22 febbraio 1948. Mario, Ricci e Lilly Zampa sono invece nati in America. Nel gruppo c'è anche la nuova presidente del Fogolâr di Chicago, Diane Bramante, e il Past president Peter Floreani. Alcuni anni fa i cugini si sono incontrati in Francia per poi proseguire verso Treppo Grande alla riscoperta delle proprie radici.



Si sa che Chicago nol è Trep! Ma che si rivi a fâ un viaç di cheste sorte par vignî a cirî lidrîs nus fâs nome che plasê. Augûrs e ogni ben fantats!

FRANCIA

Laurea

Per Amelie a Lille



Da Scherwiller (Francia), Valentino Ponta, con lontane radici in quel di Zeglianutto (Treppo Grande), ci segnala con giusto orgoglio la laurea della figlia Amelie, ottenuta lo scorso mese di marzo presso l'Università di Lille (Facoltà di economia e gestione Iéseg).
"*Durante i suoi studi* - scrive papà Valentino - *Amelie ha avuto l'opportunità di frequentare corsi di soggiorno-studio in Germania, Belgio e Brasile. Ora, desidererebbe tornare in Sud America per lavorare! Come dire insomma che* – conclude Valentino Ponta – *sangue friulano vuol dire qualità!*

* * *

Augûrs di cûr, alore, a cheste brave frutate, ancje da part di Friuli nel Mondo. Buine fortune, Amelie!

FRANCIA

Nozze di Diamante a Saint Mande per Luigi Morassi e Geneviève Wilmes



Da Saint Mande, Olivier Morassi scrive:
"*Domenica 6 maggio i miei genitori hanno festeggiato il loro 60° anniversario di matrimonio.*
Mio padre Luigi, nato a Maniago Libero il 28 novembre 1928, giunse in Francia con i genitori Carlo e Anna Morassi l'anno dopo, nel 1929, quando non aveva neanche un anno di età.
Per tutta la vita ha fatto il falegname artigiano come suo padre. Il 14 aprile 1952 sposò a Givry-sur Aisne (Ardennes) Geneviève Wilmes. Dalla loro unione sono nato io, mio fratello Fabrice e mia sorella Francine. Vi sarei grato se poteste pubblicare la foto sul vostro giornale".

* * *

Lo facciamo molto volentieri. Rallegramenti e auguri vivissimi a tutta la famiglia.

SVIZZERA

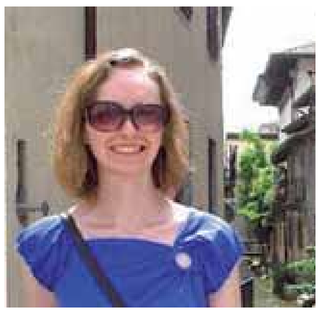
50° di matrimonio: festa a Basilea per Mario Avoledo e Caterina Cominotto

Con grande affetto, Pierino e Rita Avoledo ci segnalano che i loro genitori (Mario Avoledo e Caterina Cominotto) hanno festeggiato a Basilea, assieme ai figli e ai nipoti, il loro splendido 50° anniversario di matrimonio.
"*Si sono sposati* - scrivono Pierino e Rita - *il 20 gennaio 1962 a Baseglia di Spilimbergo e poi si sono subito trasferiti a Basilea, dove papà Mario lavorava già da sette anni come muratore. La loro è stata una vita di sacrifici, ma anche di gioia e tante soddisfazioni. Leggono sempre con molto interesse Friuli nel Mondo e si sentono tanto legati alla loro terra. Soprattutto a Spilimbergo, dove trascorrono ogni anno qualche settimana*".

* * *

Pierino e Rita, oltre ai cordiali saluti, aggiungono: "*Grazie per la pubblicazione su* Friuli nel Mondo e *Mandi di cûr a ducj!*"





CANADA

Da Ottawa

Un ringraziamento

Dalla Biblioteca del Parlamento di Ottawa (Canada), Gianna Mauro invia un sentito ringraziamento a Friuli nel Mondo e all'Università di Udine per aver avuto la possibilità di frequentare un corso estivo di lingua e cultura italiana. "*E' stata* - scrive - *un'esperienza estremamente interessante. Ne conserverò sempre la memoria*".

DAL FOGOLÂR FURLAN VALLE D'AOSTA

Era il partigiano "Failut"

Addio a Raffaele Carrara



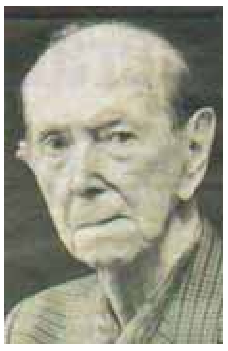
Il Fogolâr Furlan Valle d'Aosta annuncia la scomparsa del socio Raffaele Carrara il 28 febbraio 2012 all'età di 86 anni. Ex dipendente Cogne (società siderurgica) entrato come operaio e successivamente come impiegato. Uomo di specchiata onestà, coerente delle proprie idee, con una spiccata intelligenza. Raffaele era uno delle memorie storiche della Resistenza Partigiana col nome di Failut. La sua famiglia proveniva da Mortegliano, emigrata nel 1938.
Mandi Raffaele

P.S.: Debbo aggiungere che molti Friulani hanno dato lustro alla Valle d'Aosta, mettendo in evidenza con grande capacità e laboriosità le qualità del popolo friulano.

Il Presidente del
Fogolâr Furlan Valle d'Aosta
Gervasio Piller

Padre dell'atletica leggera Valdostana

Si è spento Antonio Boscariol



A distanza di pochi giorni si è spento un altro socio Antonio Boscariol, nato in provincia di Pordenone e precisamente a San Vito al Tagliamento il 25 maggio 1920. Arriva ad Aosta nel 1932 con la famiglia, il padre Angelo lavora come operaio alla Cogne.
Antonio pratica la ginnastica e l'atletica, anche lui lavora alla Cogne. Fonda l'"Unione Sportiva Cogne" e ne è il responsabile.
Si diploma geometra nel 1946. Dedica tutta la vita allo sport. Sotto il suo sguardo sono passati molti atleti di livello nazionale e mondiale. In primis Edy Ottoz, Marco
Acerbi, Fabio Grange, Carlo Gobbo ed Enrico Rollandin.
Antonio "il geometra" non era una persona facile, era abituato a dire ciò che pensava, era molto amato dai suoi atleti e da tutto il mondo dello sport.
Mandi Antonio

Il salût da "Las Rives" di Listize

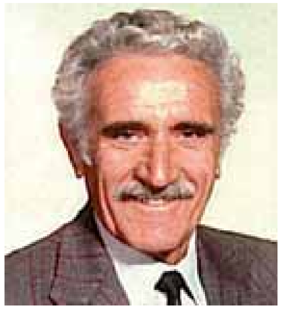
A Domenico Marangone



Da Santa Maria di Sclaunicco, o meglio da Lestizza, Luciano Cossio ci segnala la scomparsa di Domenico Marangone.
Era - scrive Cossio - *membro attivo e attento della rivista "las Rives". Nel 1999 aveva descritto tra le sue pagine la sua lunga vita di emigrante: 39 anni di emigrazione, tra Belgio, Francia e Svizzera.*
Nel 1960 era stato anche tra i fondatori del Fogolâr Furlan di Basilea. Persona onesta e lavoratore tenace, ha lasciato in tutti noi un ricordo incancellabile. In occasione della sua improvvisa scomparsa, avvenuta il 10 aprile scorso- segnala ancora Luciano Cossio - *il Fogolâr furlan di Basilea lo ha ricordato con una corona di fiori.*

AUSTRALIA

Ci ha lasciati Giuseppe Faelli



Edda De Pellegrin Trevisan, del Gruppo Pensionati del Fogolâr di Melbourne, ci segnala la perdita del socio Giuseppe Faelli, nato ad Arba il primo marzo del 1918 e deceduto a Melbourne il 2 marzo scorso.
"*Bepi* – scrive la nostra affezionatissima Edda – *era abbonato a* "Friuli nel Mondo" d*a moltissimi anni. Era un po' un suo tesoro. Tanto che durante la cerimonia funebre in chiesa, i figli Franco e Rita avevano sistemato in un cestino, assieme alle cose a lui più care, anche l'ultima copia ricevuta. Vi sarei molto grata se segnalaste la notizia. Il Gruppo Pensionati del Fogolâr di Melbourne rinnova ai familiari il proprio cordoglio*".

* * *

Si associa, ovviamente, il più sentito "corot" di Friuli nel Mondo.

Fu co-fondatore del "Fogolâr Furlan de Caracas"

A Tarcento ci ha lasciato Enzo Triches



Il 2 aprile scorso, a Tarcento (Udine), è mancato all'affetto dei suoi cari Enzo Triches, figura importante del "*Fogolâr Furlan de Caracas*". Lo ricordiamo come co-fondatore, presidente durante il periodo 1991-1993, e per lunghi anni assiduo collaboratore di questo sodalizio, che si appresta a grandi passi a festeggiare il suo 35° anno di attività il 13 gennaio 2013. Alla moglie Eliana, al figlio Claudio, alla nuora e ai nipotini giungano le più sentite condoglianze di tanti amici e soci dei vari Fogolârs del Venezuela e del mondo. Per la sua integra friulanità, resterà sempre nel nostro ricordo. *Udinês dal borc dai crotz. Mandi copâri*.

Enzo Gandin

Il conferimento dal presidente federale Pellicone

Il presidente del Fogolâr di Novara Mario Conti promosso cintura nera 7° Dan

Il Presidente della Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali dottor Matteo Pellicone ha conferito la promozione a cintura nera 7° Dan a Mario Conti, mitico judoka della prima ora che ha diffuso in Italia e all'estero la voglia di questa disciplina giapponese, ritenuta dai più un po' strana all'inizio e poi abbracciata da molti, tanto da diventare una delle realtà più frequentate nell'ambito delle Federazioni sportive nazionali.
Anche perché il judo può considerarsi ottimo come difesa! Mario ha fatto una carriera abbastanza regolare: a un impegno costante di aggiornamento, sia come maestro sia come arbitro, che determinava una crescita tecnica considerevole, era promosso dalla competente Federazione al grado superiore fino ad arrivare al 6° Dan con l'aggiunta dell'importante riconoscimento di Maestro benemerito. E ora è arrivato anche il 7° grado a coronamento di una carriera formidabile, dapprima come atleta


Il presidente Mario Conti durante la premiazione

- tecnico e grintoso - e poi come Maestro dai "piedi buoni" direbbero nel mondo del calcio. Nato a Novara nel '37, pratica il judo dal 1952, anno in cui si è iscritto alla Società Judo Novara fondata dal dottor Luigi Ferraris. Nel 1964 ha conseguito, per meriti agonistici la cintura nera e nel 1975 ho superato l'esame di maestro.
Conti ricopre i seguenti incarichi: Accademico nazionale, membro della Commissione d'esame nazionale, docente federale degli insegnanti tecnici nazionali, arbitro regionale.
Il 7 maggio 1998 ha ricevuto dal Presidente del Coni di Roma, Mario Pescante, tramite la F.I.J.K.A.M., la Stella di bronzo al merito sportivo.
Nell'aprile 2002 gli è stato conferito dal Presidente e dal Consiglio di Settore F.I.J.L.K.A.M. la qualifica di maestro benemerito nel campo dell'insegnamento e per i risultati agonistici ottenuti.
Il 18 giugno 2009 ha ricevuto dal Presidente del Coni di Roma, Giovanni Petrucci, la Stella d'argento al merito sportivo, in riconoscimento delle benemerenze acquisite nella sua attività dirigenziale.

Livio Gon, in Italia dopo 62 anni, ha mantenuto la promessa

I colôrs son rivâs a Jalmic: il valore della parola data

Livio Gon, rientrando per la prima volta in Italia, ha mantenuto la sua promessa di portare "i colôrs" al suo amico. Nelle foto i due compagni di banco si abbracciano e Livio, con una parte dei cugini Borini, festeggiano l'incontro. Nel racconto, la sua storia di emigrante.
Livio Gon è nato a Palmanova il 19 maggio 1942. Il 22 dicembre 1948, all'età di 6 anni, lasciò Jalmicco di Palmanova con il padre Nillo, la madre Maria Borini, le sorelle Pia e Franca e il fratello Sergio (prete salesiano di don Bosco già ritornato a Jalmicco per la prima messa e il 25° anniversario di sacerdozio).
Imbarcati a Genova sulla nave Paolo Toscanelli il 24 dicembre1948, arrivarono a Buenos Aires dopo 18 giorni di navigazione. Il 13 gennaio 1949 l'incontro con lo zio Sergio Gon, già residente a Santa Fe dal 1927, che li ospitò nella sua casa.
Dopo 62 anni e 5 mesi Livio è ritornato nel suo paese natale accompagnato dalla figlia Carina (laureata in medicina) e dalla sorella Franca che vi aveva già fatto ritorno 39 anni fa. Ha ritrovato la scuola dove aveva frequentato i primi tre mesi della prima classe elementare con la maestra Gramigna.



"Jo o voi in Americhe e ti mandi i colôrs" così Livio aveva salutato il suo caro amico Paolo Virgolini prima di partire per l'Argentina.
Dopo tanti anni, il 2 luglio 2011, questa promessa è stata mantenuta con la felicità di entrambi.
E dopo una permanenza di venti giorni Livio ha salutato il Friuli per fare ritorno in Argentina.



Per le dodici candeline sul gemellaggio delle rispettive comunità

La cinque giorni promossa dal Comitato di Ruda Ospiti una settantina di francesi di Castin e Duran



Arrivati al traguardo del dodicesimo anno di Gemellaggio, le comunità di Ruda, Castin e Duran festeggiano il consolidamento dell'amicizia con la visita in terra friulana; giorni intensi quelli da domenica 29 aprile al 3 maggio. Quasi una settantina di francesi si sono avvicendati nella partecipazione al nutrito programma promosso dal Comitato per il gemellaggio di Ruda: dopo essere stati accolti all'aeroporto di Venezia, appena arrivari a Ruda, sono stati calorosamente ricevuti dall'Azienda agricola Cantina Rigonat per il benvenuto. Ad attenderli, oltre l'intera rappresentanza della comunità locale, la famiglia Rigonat al completo che ha riservato per tutti, italiani compresi, un ricco e prelibato rinfresco sapendo trasformare il ricevimento in un vero evento.

Dopo la notte nelle famiglie ospitanti, il primo giorno è stato scandito dalla visita a Lubiana; ben due pullman si sono diretti nella capitale slovena. Gli amici francesi hanno potuto apprezzare, con il contributo di una brava guida, il piccolo e grazioso centro storico dedicandosi anche a un po' di compere.

Il primo maggio abbiamo condiviso un momento importante per tutti: un matrimonio ormai trasversale di ogni credo partitico, la Festa del Lavoro è stata un occasione per vivere insieme a Cervignano il tradizionale raduno annuale che ha permesso al sindaco di Duran, signor Gilbert Ulian di portare un breve saluto dal palco assieme ai sindacati dando voce al senso vero e ampio dell'internazionalità della cerimonia.

La giornata di gran festa è proseguita con il pranzo comunitario per 160 persone e il pomeriggio passato in passeggio, gitarelle e per chi ha voluto provare, anche dilettandosi con la pesca alla trota nel laghetto della Cortona, grazie al contributo dell'associazione pescatori sportivi.

La parte istituzionale è stata costituita dalla presentazione del libro sull'Alleanza italo-francese sul tema dell'emigrazione e la testimonianza della giovane Alberatine Greco sui Giovani d'Europa, progetto su cui si sono inseriti anche i comitati per il gemellaggio, che ha consentito di sancire il rinnovamento dell'amicizia, ringraziando coloro che hanno contribuito a realizzare e percorrere questa parte di storia "comunale" e "internazionale".

I rispettivi sindaci hanno sottolineato la ricchezza di quest'esperienza e le possibilità future in termini di risorsa, culturale, politica ed economica.

Eccezionale anche la giornata del mercoledì: il pullman, partito alla buonora, si è diretto a visitare la fortezza di Osoppo. Accompagnati da due giovani e preparatissime guide, suddivisi in due gruppi italiani e francesi, abbiamo potuto comprendere la storia di questa bella località friulana prossima al Tagliamento per proseguire subito dopo il pranzo, alla volta di Spilimbergo, per essere ricevuti dal direttore in persona, alla scuola mosaico, uno dei vanti tecnico-artistici della nostra regione nel mondo.

Sulla strada del ritorno l'azienda Vigneti da Pittaro di Zompicchia di Codroipo, con il suo museo e la sua qualità vitivinicola, ha offerto un rinfresco con vino di propria produzione e formaggio Montasio (concesso dalle Latterie Friulane di Campoformido). La serata si è conclusa con la festa, cena comunitaria, musica ed estrazione della lotteria del gemellaggio; un sigillo ancora conviviale per la grande esperienza del 2012. Già si sta pensando allo scambio 2013 che prevede la visita di una località in Francia, nella ormai consolidata tradizione dell'alternanza, perchè il gemellaggio è incontro e conoscenza di persone e di territori.

Franco Lenarduzzi

Creato un gruppo ad hoc su Facebook: "A Reunion of families"

La Val Tramontina con i Fogolârs Furlans uniti per riavvicinare i figli che l'hanno lasciata



Prigionieri di guerra austriaci durante la Prima Guerra Mondiale (*Foto inviata da Fabrizio Camillo*)

Da alcuni mesi è nato su Facebook il gruppo "A Reunion of families", un'iniziativa che, in collaborazione con i Comuni della Val Tramontina (Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Meduno), la Famee Furlane di New York e i Fogolârs Furlans, rappresenta una scommessa ampiamente vinta che mira a riavvicinare coloro che ancora risiedono nella valle a quelli che l'hanno lasciata per andare a vivere in diverse zone d'Italia e all'estero in cerca di fortuna.
Il gruppo sta crescendo velocemente grazie alla curiosità destata dall'inserimento di foto antiche riguardanti personaggi e luoghi.
La prima "Reunion of families" si terrà presso l'Hotel Febo in località Peccol a Tramonti di Sotto, il 3 di agosto 2012 alle ore 19, quindi a ridosso della Convention di Ente Friuli nel Mondo del 4-5 agosto 2012.
Aiutaci a diffondere il nostro invito a tutti quelli che, per qualche motivo, almeno una volta nella vita abbiano chiamato un paese di queste valli "casa", per fare in modo di essere in tanti quel giorno a condividere le nostre storie.
Stiamo inoltre ricostruendo l'albero genealogico delle famiglie della Val Tramontina, ma non siamo in contatto, se non in alcuni casi, con la progenie.
Su Facebook si possono trovare, al momento, i gruppi "Cartelli family", "A Reunion of families" e "Cassan world" a cui tutti possono mandare un messaggio con le informazioni che vogliono condividere per conoscere e scambiare le vicende della nostra comunità sparsa nel mondo.
Per qualunque informazione sono raggiungibile all'indirizzo di posta elettronica: camillo.2005@libero.it o ai numeri di tel. 0427-51222 ufficio; 0427-40524 abitazione.
L'Assessorato alla Cultura e la Pro loco del Comune di Tramonti di Sotto saranno ben lieti di fornirvi eventuali informazioni sugli eventi.

* * *

Tramontina Valley with Fogolars Furlans united summons back its dispersed sons

In the last few months a group called "A Reunion of Families" has been growing on Facebook.
Founding this group was a sort of bet, which aimed to get people still living in the Tramonti valleys together with those who flew away in the past to find opportunities all over Italy and abroad.
Pictures portraying people and places of a long gone past, added to the group's profile, raised the interest of many followers.
We have actually arranged a real "Reunion of Families" and we have scheduled for it to take place on 3rd August 2012 at 7 p.m. at Hotel Febo located in Peccol a mountain resort in the town of Tramonti di Sotto (Pordenone).
This event has been organized in collaboration with the towns of Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto and Meduno and thanks to the special help of Famee Furlane of New York and Ente Friuli nel Mondo with their Fogolâr Furlan.
I'd really like to invite you in participating to this event and also to forward the invitation to all those who might have called this valleys their home, at least once in their lifetime. It will be a great occasion to spend some time together and sharing our stories.
Moreover our "Reunion of Families" will take place on the same week end of the Ente Friuli nel Mondo Convention (Gorizia, on 4th-5th August 2012) giving you the opportunity to attend both events, if you are interested.
In the last years we've been working on some family tree of the Tramonti valley families (and some of those are nearly completed), but we are not in touch with all the descendants.
On Facebook, by now, you can find three groups related to this project: "Cartelli Family", "Cassan World" and "A Reunion of Families".
You can join them if you're interested in knowing more about our families or if you want to share information or, even better, if you're pleased to join us in the Event of 3rd August 2012. .
Herewith you'll find my contact details if you want to get in touch with me.
e-mail: camillo.2005@libero.it Office: +39 0427 51222; Fax: +39 0427 51224



Gente di Inglagna (Tramonti di Sopra) (*Foto inviata da Fabrizio Camillo*)

Assieme a Fermo emigrò in Argentina al termine del conflitto

“La felicidad es tener muchos amigos” Addio Gina Del Fabbro in Roja

E' venuta a mancare la gentile signora Gina Del Fabbro la compagna di un amico e sostenitore da sempre di “Friuli nel Mondo”: Fermo Roja di Prato Carnico. I due coniugi erano stati emigranti in Argentina. I Roja, pochi anni dopo la fine dell'ultima guerra, avevano trapiantato l'intera famiglia nella città di Rosario. C'era anche in loro il sogno di tanti nostri corregionali degli anni difficili del dopoguerra. La speranza che “cieli nuovi e nuova terra” avrebbero permesso una vita migliore di quella possibile in Patria. Là i due fratelli Primo e Fermo, persone di grande mestiere, avevano messo in piedi un'officina dove avevano chiamato a lavorare altri compaesani. Le cose procedevano abbastanza bene, ma a Gina e Fermo la dimensione lavorativa ed economica non bastava.
Volevano ricostruire un pezzo di Friuli, di Carnia, in quella terra dove tanti, prima di loro, si erano trasferiti in cerca di fortuna. E avevano, discutendone insieme agli altri familiari, concepita l'idea di tessere i fili di una ragnatela che collegasse il maggior numero possibile di provenienti dalla Val Pesarina. Un progetto bello, significativo, meritorio. Non facile da realizzare ma Gina era vicina a Fermo. Lo sosteneva, lo incoraggiava. E così lui, spostandosi per ragioni di lavoro da una città all'altra di quel grande Paese, aveva raccolto informazioni su coloro che erano emigrati in tempi anteriori e che erano sparsi qua e là in quell'immenso territorio. Era riuscito pian piano ad avere indirizzi, a mettersi in contatto prima con uno poi con l'altro, per posta o per telefono, in una sorta di catena di Sant'Antonio che doveva pur portare a qualcosa di buono. Si trattava di riunire materialmente, fisicamente, persone che avevano fatto in tempi diversi le stesse scelte ma che poi erano finiti chi da una parte e chi dall'altra a centinaia o a migliaia di chilometri di distanza. Qual era in concreto il progetto? Riunire e rifare in una terra lontana grande dieci volte l'Italia una manifestazione. Tipica, legata alle tradizioni, allegra e coinvolgente anziani e giovani, donne e bambini. Cosa meglio di una sagra? L'avrebbero chiamata la “Sagra da Pràt”, la sagra di Prato Carnico, un momento di festa, di unione, di felici e insperati ritrovamenti di amici e conoscenti desiderosi d'interrogarsi, di



scambiarsi idee e ricordi. E vi erano riusciti. Ci sono le fotografie di quegli straordinari raduni e le fotografie sono in ogni casa di chi ha partecipato. Vengono tuttora guardate rinvenendo volti che magari non ci sono più. Una cosa straordinaria di cui il nostro “Friuli nel Mondo” aveva riferito sulle sue pagine in un passato non lontano. Ma lasciamo la terra argentina che pure non può non venirci in mente ricordando Gina. Dall'Argentina, dopo ventitre anni, essi avevano fatto ritorno. L'Italia era cresciuta e permetteva buone opportunità di lavoro. I due coniugi tuttavia avevano continuato a mantenere rapporti costanti non solo con i familiari rimasti colà, ma con tanti compaesani emigrati. Anzi, avevano svolto una preziosa opera di collegamento tra quelli che erano andati via e i parenti che erano rimasti quì e che avevano bisogno di consigli, di ricomposizione di interessi, di notizie. Avevano anche costruito in una posizione panoramica una casa dalla quale lo sguardo spaziava sulla vallata. E fuori un giardino con tanti fiori e un orto dove coltivavano insuperabili tegoline, o fagiolini che dir si voglia, da donare agli amici. La scritta che avevano voluto all'esterno della loro casa era: “la felicidad es tener muchos amigos”.
Oggi, cara Gina, todos los amigos, di qua e di là del grande mare, e il nostro giornale, sono vicini al tuo Fermo, a tua figlia e ai parenti tutti.

Nemo Gonano

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Conto corrente postale n. 13460332
intestato a
Ente Friuli nel Mondo
Bonifico bancario: Cari FVG, Agenzia 9
Udine, servizio di tesoreria, c/c
IBAN IT38S063401231506701097950K
BIC IBSPIT2U
Quota associativa con abbonamento
al giornale:
Italia € 15, Europa € 18,
Sud America € 18,
Resto del Mondo € 23

FONDAZIONE CRUP
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

• di GIUSEPPE BERGAMINI

La Biblioteca di Pozzuolo del Friuli porterà il suo nome

Tranquillo Marangoni: artista friulano senza confini



Omaggio a Chino Ermacora, 1957



Il pindul pandul a Sant'Eufemia a Segnacco, 1982

Cento anni fa nasceva a Pozzuolo del Friuli Tranquillo Marangoni, uno degli artisti friulani di maggior spicco nel panorama artistico europeo del Novecento e massimo xilografo italiano, secondo la definizione dello studioso inglese Albert Garret che nella sua voluminosa storia dell'incisione su legno del 1978 ne mise in luce la straordinaria abilità nell'incidere.
Autodidatta, Marangoni frequentò da giovane lo studio dello scultore udinese Antonio Franzolini. Dopo il servizio militare trovò impiego come disegnatore presso i cantieri navali di Monfalcone, iniziando la sua collaborazione nel campo dell'arredamento navale. Giovane ancora, partecipò a numerose mostre collettive, in Italia e all'estero. Espose sue opere anche in Argentina, dove altri artisti friulani avevano avuto modo di farsi apprezzare, da Antonio Delle Vedove di Cordenons al bujese Troiano Troiani, da Silvio Olivo di Villaorba di Basiliano al latisanese Fiorello Ellero.
Con il sanvitese Virgilio Tramontin e Remo Wolf, trentino, fondò l'Associazione incisori veneti, con la quale organizzò molte mostre, in Italia e all'estero. Partecipò alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma, a molte altre importanti esposizioni. Nel 1962 si trasferì a Genova, dove in seguito diventò preside del nuovo Liceo Artistico, continuando contemporaneamente a lavorare nel campo della xilografia e dell'ex-libris, di cui è stato uno dei più apprezzati cultori europei. Nel 1986 costituì la "Xylon Italia. Associazione degli silografi italiani", con sede nel Museo d'arte moderna di Villa Croce a Genova e ne venne eletto presidente. Morì a Ronco Scrivia (Genova) nel 1992.
Una cospicua collezione delle sue opere è stato acquisita dalla Galleria d'arte contemporanea del Comune di Monfalcone, dal Museo di Villa Croce a Genova e anche, con il contributo della Fondazione Crup, dal Comune di Pozzuolo del Friuli, che dopo aver allestito nella villa Job di Zugliano una mostra antologica nel 1995, quest'anno, centenario della nascita, ha voluto intitolare al nome di Tranquillo Marangoni la Biblioteca Comunale. Alla cerimonia, che il 14 aprile ha visto un ampio concorso di pubblico, erano tra gli altri presenti il figlio Aldo Marangoni, il sindaco di Pozzuolo Nicola Turello e il presidente della Fondazione Crup Lionello D'Agostini.
Nell'occasione, è stata allestita l'esposizione degli elaborati eseguiti dagli studenti delle locali scuole medie, frutto di un intenso anno di lavoro coordinato da Emanuela Pozzo, autrice di una simpatica pubblicazione didattica, *Tranquillo Marangoni. Dal legno alla stampa*, promossa dal Comune con il sostegno della Fondazione Crup.



Autoritratto